

ANNO VI - N. 7

IL MONTANARO d'Italia

15 - 31 Maggio 1960

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ... MONTANI

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna, 22 - Tel. 478.940
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25 arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600 - ESTERO L. 1000.

INSERZIONI: Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - Tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. colonna

A PROPOSITO D'UN ARTICOLO DI DIEGO DE CASTRO

La funzione dell'uomo nell'Economia Montana

del Sen. GIOVANNI GIRAUDO

Su « La Stampa » Diego De Castro, ha scritto recentemente un interessante articolo sullo spopolamento montano giungendo a questa conclusione: « Sentimentalmente doloroso, lo spopolamento montano è economicamente utile purchè la montagna non sia abbandonata a se stessa ».

Il Prof. De Castro è persona troppo nota e qualificata nel campo dell'economia e della statistica per non attrarre la nostra attenzione e la nostra riflessione. Non abbiamo quindi mancato di meditare il suo articolo, così come abbiamo fatto tempo fa su un altro studio autorevolissimo che Luigi Einaudi ebbe a scrivere sulla stessa materia. Consentirà tuttavia il Prof. De Castro ad un allievo, degli anni ormai lontani dell'Università di Torino, di esprimere modestamente qualche riserva, non tanto sulla conclusione del suo articolo quanto sulle premesse di essa.

Innanzitutto a chi spetta provvedere perchè « la montagna non sia abbandonata a se stessa »?

Risponde il De Castro: « Spetterà allo Stato ed ai suoi organi forestali, ai suoi cantieri di lavoro e alle istituzioni simili di mettere ordine dove potrebbe subentrare il disordine ».

Non condivido per esperienza vissuta questo apprezzamento ottimistico sull'efficacia degli interventi dello Stato. Mancano i mezzi adeguati all'ampiezza di questi interventi e manca sopratutto l'azione preventiva necessaria per ovviare ai disordini che quotidianamente si denunciano lungo i corsi di acqua delle nostre valli alpine ed appenniniche. Per limitarci al nord è dimostrato che il Magistrato del Po non è in grado di corrispondere alle sollecitazioni che gli pervengono continuamente e, per lo più, limitatamente ai casi più urgenti e più gravi.

Lo Stato deve intervenire, siamo d'accordo. Ma lo Stato quand'anche intervenisse impegnando l'intero proprio bilancio non basterebbe da solo.

Occorre anche la presenza e l'opera assidua dei Comuni o delle popolazioni interessate. Prova ne siano i residui ancora validi delle opere secolari e volontarie delle popolazioni stesse, contro la fragile temporaneità delle opere recenti dello Stato, spesso scalzate alla distanza di uno o di due anni dalla violenza dell'alluvione successiva.

Rimboschire? Aggiunge infatti il Prof. De Castro: « Un tempo le montagne erano coperte di boschi; l'uomo li dissodò per strapparne magri campicelli. E' bene che i boschi tornino dove erano e che gli uomini vivano dove vivono gli altri uomini ».

Come non consentire sulla necessità del rimboschimento e dell'estensione di esso specie là dove la terra non può dare oggi null'altro di economicamente più apprezzabile?

L'Italia, lo sappiamo, importa ogni anno milioni di tonnellate di legname. Si tratta quindi della sufficienza di prodotto da assicurare al mercato interno, oltre che alla sicurezza idrogeologica dei terreni alti e bassi della nostra penisola.

Ma l'Italia importa anche ogni anno milioni di quintali di carne e i pascoli montani in genere e quelli alpini in specie, se curati e potenziati con tecnica moderna, possono ben alimentare oggi il triplo o il quadruplo del bestiame attualmente esistente, assicurando al mercato interno non solo carne sufficiente ma carne la più pregiata che si possa desiderare. Prova ne siano gli alti prezzi soddisfacentemente rimunerativi, che hanno raggiunto nel cuneese i vitelli di montagna.

Bosco dunque, sì; ma anche zootecnia e quindi verdi pascoli al posto degli attuali « magri campicelli ».

E poi c'è il turismo che, dalle alte quote dei centri famosi, si estende ormai con le sue attrezzature verso quote più modeste: dai 700 ai 1000 metri e che attraggono sopratutto il piccolo turismo familiare. Turismo estivo e turismo invernale. Sì, anche invernale ora che le molte iniziative in corso per la costruzione di seggiovie e di funivie aprono possibilità di usufruire campi di neve che risultavano fino a ieri inaccessibili.

Difesa idrogeologica, zootecnica, turismo sono tre voci di attualità che presuppongono nelle valli la presenza e l'azione costante dell'uomo. Sono le tre voci principali, non le uniche, poichè ad esse vanno aggiunte altre voci non trascurabili nel campo della stessa produzione industriale, specie per quanto attiene alla lavorazione di materie prime locali.

Siamo d'accordo che non è più il caso di piangere sullo spopolamento montano e che è venuto il tempo di riconoscere che esso ha risposto e può ancora rispondere in una certa misura, ad una esigenza razionale di un più sano equilibrio degli insediamenti umani. Ma non per questo si deve pensare al deserto nella montagna.

Sarebbe un errore in un paese affamato di spazio come il nostro e sarebbe un danno per l'intera economia nazionale, che dalla montagna può trarre ricchezza di legnami, ma non di legnami soltanto. Tutto ciò senza contare l'apporto dei valori di ordine morale, religioso e civile proprii delle popolazioni di montagna, valori che tanto hanno influito, specie nei duri momenti della prova, a rinsaldare la volontà, e la capacità di sacrificio della nostra gente.

IL 25 MAGGIO A ROMA

Riunita la Giunta dell'Unione

Il Consiglio Nazionale nella prima decade di Luglio

Particolarmente dedicata all'attività della Commissione Tecnico-legislativa, la Giunta Esecutiva dell'UNCEM ha tenuto la sua riunione mensile il 25 corrente in Roma, sotto la presidenza del sen. Giovanni Giraudo.

Il Presidente, dopo aver brevemente richiamato la attenzione della Giunta sulle manifestazioni che avranno luogo nel prossimo mese di giugno, ha dato la parola ai Presidenti di Sezione della Commissione Tecnico-legislativa, i quali hanno illustrato i lavori delle Sezioni stesse nelle varie riunioni tenutesi nei primi mesi dell'anno corrente.

L'Avv. Belfiore, Presidente della Sezione Agricoltura e Zootecnia, ha riferito sulle conclusioni della Sezione in merito al progetto di proroga e modifica della legge 25 luglio 1952 n. 991, progetto già presentato all'ultima riunione del Consiglio Nazionale, e che è stato studiato in collaborazione con la Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste. Ha inoltre riferito sull'esame del progetto di legge presentato dal sen. Cemmi, tendente ad estendere le agevolazioni fiscali sugli atti della legge 991 e su quella della piccola proprietà contadina. Ha infine informato che nell'ultima riunione è stato iniziato l'esame del Piano Verde, in ordine a quei provvedimenti in esso contemplati che direttamente o indirettamente interessano le Zone montane; l'esame del Piano sarà proseguito nelle prossime riunioni, in modo da sottoporre tempestivamente alla Giunta una relazione completa in vista del Congresso.

Il sig. Piazzoni ha riferito sui lavori della Sezione LL.PP., particolarmente sui pareri formulati in merito alla necessità di affidare ai Consorzi di Comuni e, dove esistono, ai Consigli di Valle ed ai Consorzi B.I.M., la manutenzione delle opere di difesa spondali sui corsi d'acqua montani e del disalveo di essi. Questo senza pregiudizio sulla possibilità di affidare anche agli stessi Consorzi la realizzazione di opere che eccedano la ordinaria manutenzione. La Commissione dei LL.PP., ha proseguito il signor Piazzoni, ha preso anche in esame, traendone conclusioni, la proposta Spallone di modifica dell'art. 25 del T.U. sulle acque, la proposta Amigoni sui subappalti delle concessioni minerarie dei Comuni, la legge n. 18 del gennaio del '60 che riguarda l'anticipata esecuzione degli interventi sulle aree depresse, ed infine il progetto di legge Giraudo sulla proroga delle disposizioni riguardanti le utenze sottese da grandi derivazioni idroelettriche.

L'Avv. Rinaldi ha informato la Giunta dettagliatamente sugli studi compiuti dalla Sezione del Turismo, Industria ed Artigianato da lui presieduta, in merito all'esame effettuato sulla situazione delle Pro-loco, per le quali dovrebbe essere consentito il riconoscimento della personalità giuridica. Dovrebbero, inoltre, potersi costituire le Pro-loco di Valle. La Sezione ha inoltre iniziato l'esame di un disegno di legge che si riterrebbe necessario fosse presentato al Parlamento per costituire un fondo da destinarsi al piccolo credito turistico, per sviluppare il turismo familiare nei centri montani non ancora turisticamente sviluppati.

La Commissione ha poi esaminato, su relazione del dr. Ghio, i vari progetti di legge attualmente all'esame del Parlamento e riguardanti sia la Caccia che la Pesca ed ha suggerito vengano unificati con opportuni emendamenti onde rendere sempre più effettivo ed efficace il decentramento di questa materia alle Provincie. Decentramento non solo di funzioni, ma anche di assegnazioni finanziarie.

Il geom. Piazzi, infine, ha riferito sull'attività della Sezione per la Finanza e la Scuola, che ha preso in esame il progetto di legge sulla scuola, già approvato dal Senato, quello sulla Finanza locale, ed ha iniziato un'indagine in alcune Valli sulla situazione dell'artigianato montano. La Sezione ha inoltre esaminato la situazione delle scuole professionali nelle zone montane, avanzando opportuni suggerimenti.

La Giunta ha poi ascoltato la relazione dell'avv. Oberto, Presidente delegato della Sezione Consorzi B.I.M., il quale, dopo aver illustrato l'attività cospicua della Sezione stessa, ha esposto la situazione dell'applicazione della legge 959, rilevando come le industrie IRI e le Ferrovie dello Stato siano tra quelle restie all'applicazione della legge. La Giunta ha deliberato un intervento dell'UNCEM presso il Ministro delle Partecipazioni Statali e dei Trasporti per tentare di porre fine a questo stato di cose.

L'avv. Oberto ha, poi, messo in rilievo il lungo e paziente lavoro della Sezione in merito al riparto dei sovracanoni, lavoro apprezzato sia dal competente Ministero che dai Comuni e dai Consorzi interessati.

La Giunta ha infine, su proposta del sen. Giraudo, deciso la convocazione del Consiglio Nazionale per la prima decade di luglio.

L'ING. CAMAITI ALL'ACCADEMIA FORESTALE DI FIRENZE

Le foreste italiane e il Mercato Comune Europeo

Recentemente l'ing. Camaiti, Direttore Generale della Economia Forestale e Montana ha tenuto, all'Accademia Forestale di Firenze, una interessante prolusione su « Le foreste italiane e il MEC » che, qui di seguito, integralmente riportiamo:

L'evolversi delle necessità della tecnica, dell'economia e delle istanze sociali, ci porta a sottolienare, agli inizi di questo 1960 che si annuncia come l'alba tanto attesa di una più vasta e profonda collaborazione internazionale, problemi, sviluppi e prospettive del settore forestale nella Piccola Europa.

Il trattato, sottoscritto il 25 marzo 1957 da Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, segna, come è noto, l'atto di nascita della Comunità Economica, cioè l'unione delle economie dei sei Paesi firmatari e la creazione di quel più vasto Mercato Comune a cui sono interessati oltre 160 milioni di consumatori. Questi gli obiettivi finali, da raggiungersi per gradi, attraverso provvedimenti molteplici, contemporanei o successivi. Fra questi provvedimenti, i principali sembrano essere i seguenti:

a) eliminazione, nell'ambito della Comunità, dei diritti di dogana e di ogni forma contingentata di scambio, e fissazione di tariffe doganali comuni a protezione dalla concorrenza dei Paesi esterni;

b) abolizione, sempre nell'ambito della Comunità, di ogni ostacolo che si frapponga alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali;

c) coordinamento delle politiche commerciali;

d) adozione di una politica nei settori dell'agricoltura e dei trasporti;

e) revisione delle disposizioni di legge vigenti nei singoli Stati della Comunità in maniera da armonizzarle su base più larga possibile al fine di rendere meglio operante la realtà del Mercato Comune.

Di essi, maggiormente uno si imponeva alla nostra attenzione e responsabilità di tecnici e di cultori del bosco: la adozione di una politica comune per il settore della produzione terriera.

Il trattato dei sei stabilisce per l'agricoltura, e per la quasi totalità dei suoi prodotti, una serie di disposizioni particolari, scaturite dalla preoccupazione di evitare a questo settore, indubbiamente il più delicato ed il più vulnerabile da parte della concorrenza esterna, bruschi contraccolpi conseguiti allo smantellamento delle bardature doganali e quindi preoccupanti possibilità di crisi. Fra i prodotti dell'agricoltura che beneficiano delle particolari misure protezionistiche e che possono, qualora venga ritenuto necessario, formare oggetto di una politica economica su base comune, non figura però il legno, malgrado che esso sia incontestabilmente prodotto del suolo secondo la definizione dell'art. 38 del trattato (« per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con tali prodotti »).

Indubbiamente, la non inclusione della materia prima "legno" nella lista costituente l'allegato 2 del trattato, è stata dettata agli estensori del trattato stesso da più considerazioni. Forse ha influito, in maniera decisiva, la considerazione che la produzione legnosa, per la sua caratteristica peculiare di maturare il prodotto a lunghi o lunghissimi cicli, è infinitamente meno esposta degli altri prodotti della terra, a ciclo annuale o comunque assai ridotto, alle alee di particolari sfavorevoli congiunture di mercato od ai pericoli di un andamento stagionale avverso. Forse anche ha giocato la considerazione che il "legno" non rientra fra i generi di prima necessità, quali il pane o la carne, lo zucchero o gli olii, e che i materiali cosiddetti di sostituzione possono vantaggiosamente e in buona parte bilanciare, sia dal punto di vista economico che da quello tecnico, eventuali carenze del settore della produzione legnosa. Ancora, la mancata inclusione del legno nella lista è stata forse dettata da altre ragioni, quale quella — indiscutibile — che il prezzo dei materiali legnosi, nei loro diversi assortimenti, non presenta, nelle varie parti del mondo, divergenze tali da fare temere, da parte del Paese più privilegiato, concorrenza in regime di *dumping*. Ragione determinante può essere infine stata quella del comune denominatore, per tutti e sei i Paesi sottoscrittori del trattato, d'una produzione legnosa largamente insufficiente a coprire le necessità dei consumi.

All'uno o all'altro di que-

(Continua in 2ª pag.)

IL MONTANARO d' Italia

Seguito della prima pagina

Le foreste italiane e il Mercato Comune Europeo

sti motivi, ma più verosimilmente al loro assieme, dobbiamo quindi attribuire la disparità di trattamento riservata al settore "legno". Una disparità di trattamento, intendiamoci bene, che i selvicoltori dei sei Paesi, dopo alcune giustificabili perplessità iniziali, hanno riconosciuto come la più logica e la più rispondente agli interessi di tutte le categorie del settore, dai produttori ai consumatori, dai commercianti agli industriali. Tanto è vero che l'eliminazione dei diritti di dogana, sia all'interno della Comunità che verso i Paesi terzi, sta avvenendo gradualmente e senza alcuna difficoltà, secondo la prassi stabilita dalle norme del trattato.

Purtuttavia una perplessità francamente esisteva. Si chiedevano infatti i selvicoltori dei sei Paesi perchè la foresta non dovesse fare oggetto di una politica comune, secondo lo spirito dello art. 38 del trattato, quando incontestabilmente la coltura forestale è una delle tante forme di coltura del suolo. Di queste perplessità, che si manifestavano, in identica forma e con identico carattere d'attesa e di speranza, in tutti gli Stati della Comunità, non potevano non farsi portavoce le singole Amministrazioni statali delle Foreste. Fu così che, debitamente autorizzati dai rispettivi Ministri, si riunirono a Bruxelles, nel dicembre del 1958, per una prima presa di contatto amichevole ed ufficiale, i Direttori Generali delle Foreste della Comunità.

L'incontro di Bruxelles era stato preceduto, nel marzo dello stesso anno, a Torino, da un altro incontro, pure a carattere ufficioso ed amichevole, tra i rappresentanti dell'Amministrazione forestale francese e quelli della nostra Amministrazione. A buon diritto quell'incontro può essere considerato come l'origine e il catalizzatore di ogni successivo sviluppo. Alla Francia ed all'Italia va quindi ascritto il merito, ampiamente riconosciuto dagli altri Paesi, di avere creato, ancora prima che analoghi passi fossero mossi nel settore dell'agricoltura, le premesse necessarie per una politica comune nel settore forestale. A Torino si studiarono i primi problemi, soprattutto quelli relativi agli spettacoli tecnico-economici della politica forestale comune, ai regimi fiscali, ai fabbisogni in legno, alle possibilità di produzione legnosa nell'ambito della Comunità. L'Amministrazione forestale italiana contribuì al successo della riunione con due specifici studi, uno sulle possibilità avvenire di restaurazione ed estensione forestale nel nostro Paese, e l'altro sul regime fiscale gravante sulla foresta italiana.

Forte di questa preparazione dell'intesa già raggiunta con la Francia, l'Italia si presentò a Bruxelles nel dicembre del 1958. Fu quello un incontro certamente molto importante e senza dubbio fecondo di risultati. Il primo fra questi deve essere considerato l'unanime, dichiarato riconoscimento della necessità di una politica forestale comune e della sua alta utilità nei riflessi della conservazione e del potenziamento del patrimonio boschivo dei Paesi della Comunità. E proprio in quello incontro si ribadì, in pieno accordo, il principio che una azione comune nel settore della selvicoltura, anche se



Il boscaiolo si rifocilla dopo il suo duro lavoro.

non esplicitamente prevista nel trattato, dovesse senza dubbio essere considerata come implicitamente sottintesa e obbligata, secondo lo spirito ed i fini del trattato stesso. Di qui il conseguente impegno di predisporre uno studio che servisse di base per impostare, definire e concretizzare l'auspicata azione comune nel settore delle foreste. Uno studio, mi sia permesso di aggiungere, che comprendesse gli aspetti statistici ed economici della foresta e della produzione forestale, e che si preoccupasse, attraverso un esame dettagliato delle legislazioni forestali in vigore nei singoli Stati della Piccola Europa, delle possibilità di armonizzarle su una base comune la più ampia possibile. Questa necessità di armonizzare il più possibile gli strumenti legislativi di azione discende, come ho già accennato, dalla comune deficiente produzione legnosa e quindi dalla identità degli obiettivi da raggiungere: conservazione delle foreste esistenti, loro miglioramento ai fini produttivi, ampliamento — nei limiti del possibile — della superficie forestale. Obiettivi questi che ciascuno dei sei Paesi cerca oggi di raggiungere con i mezzi messi a disposizione dalle rispettive leggi, ma attraverso metodi d'azione e criteri sostanzialmente diversi. Uniformare questi metodi d'azione e questi criteri, tenendo presente non solo la quantità, ma anche le esigenze qualitative — attuali e future — del Mercato Comune del legno, in relazione soprattutto all'evoluzione dei consumi, questo lo scopo principale dell'auspicata armonizzazione legislativa. Uno scopo, quindi, essenzialmente di produzione — qualitativa e quantitativa —, da cui esula ogni intesa di altra natura, vuoi di difesa del suolo o di rinascita di zone depresse. Le singole legislazioni nazionali, a questi ultimi fini, continuerebbero quindi, almeno in un primo momento, ad avere piena, indipendente e non coordinata libertà di azione. Il che risponde ad un criterio pienamente giustificato dalla logica e dalla realtà dei fatti: le condizioni e le esigenze della nostra montagna appenninica non sono certamente simili a quelle dei Vosgi o del Giura francese, le Alpi italiane differiscono profondamente dai Mittelgebirge della Germania centrale. Le istanze sociali delle popolazioni non possono quindi che essere sensibilmente diverse, e ad esse debbono assecondarsi le relative politiche.

Lo studio che allora concordammo a Bruxelles non poteva perciò riferirsi che alla sola economia forestale. Ma anche se limitato al solo settore forestale, questo studio si palesò sin d'allora oltremodo laborioso. Basti considerare la diversità, nei sei Paesi del Mercato Comune, del controllo tecnico ed economico esercitato dalle singole Amministrazioni forestali dello Stato sulla proprietà boscata.

I complessi di proprietà demaniale sono, è vero, gestiti in tutta l'area della comunità dalle Amministrazioni forestali statali, ma con criteri sostanzialmente diversi, e con una indipendenza più o meno accentuata rispetto all'amministrazione centrale dello Stato. La gestione italiana è senza dubbio la più pratica e la più autonoma e potrà certamente servire da modello nella auspicata armonizzazione legislativa.

Per quanto riguarda invece il controllo dello Stato sulla proprietà privata, esso è estremamente variabile da Paese a Paese. Una gestione diretta, tecnica e amministrativa, della proprietà forestale privata, o un controllo molto stretto, sono la regola in Lussemburgo e in Olanda. Nella Repubblica Federale di Germania si adottano criteri sostanzialmente diversi da Lander a Lander, alcuni più vicini alla legislazione olandese e lussemburghese, altri caratterizzati invece da un principio di maggiore libertà. Il principio di libertà è anche largamente applicato in Belgio ed in Francia, tanto che in Belgio i proprietari privati sono soltanto consigliati a seguire i metodi tecnici applicati dallo Stato nelle proprietà demaniali, mentre in Francia le foreste private soggette a controllo dello Stato sono una eccezione: appena 451.000 ettari, e cioè il 6% della proprietà forestale privata. In Italia, come è noto, la proprietà forestale privata è sottoposta ad uno stretto regime di vincoli e di disposizioni limitative.

Del 1958 sempre più intenso è stato il comune lavoro.

Nel marzo 1959, ottenuto il consenso e l'appoggio dei rispettivi Ministri dell'Agricoltura, gli accordi raggiunti pochi mesi prima, in seduta ufficiosa, furono pienamente riconfermati nella seduta ufficiale dei sei Direttori Generali delle Foreste. Ed accanto alla riconferma degli accordi precedenti, si ottenne il pieno riconoscimento da parte della Commissione della Comunità Economica Europea del principio di una politica comune per il settore forestale, conforme — così si espresse la Commissione stessa — allo spirito ed ai fini del trattato. In poco più di tre mesi la prima importante meta verso cui ci eravamo incamminati poteva considerarsi raggiunta.

Non posso nascondere, rievocando le tappe percorse, una certa commozione. Una pesante responsabilità gravava sulle nostre spalle, sulle spalle dei sei Direttori generali delle Foreste. Una responsabilità che dal campo tecnico spaziava per forza di cose nel settore economico ed in quello politico: altri guardavano a noi, attendendo. Eravamo un piccolo ingranaggio nella gran macchina della Comunità, ma dal funzionamento dei piccoli ingranaggi dipende sempre l'armonia del complesso. L'ingranaggio subito si mosse, in uno spirito di comprensione, di amicizia e di cordialità, superiore ad ogni aspettativa. E' questo spirito che mi convinse che in futuro si vedrà tradotto in opere feconde e comuni il programma di oggi. Vada perciò il mio pensiero cordiale e amichevole, da questa Accademia di studi e di sapere forestale, ai colleghi Du Vignaux, Herbignat, Mann, Rischard e Stoëffels, Direttori Generali delle Foreste di Francia, Belgio, Germania, Lussemburgo ed Olanda.

Nella prima quindicina del giugno 1959, e più precisamente dal 9 all'11 giugno, convocata direttamente dalla CEE, si svolse a Bruxelles la prima Conferenza forestale degli esperti dei Paesi della Comunità. Ciascuna delegazione nazionale era formata da 10 membri e comprendeva rappresentanti dell'Amministrazione forestale dello Stato, dei privati proprietari di foreste, degli abbattitori boschivi, degli sperimentatori, scienziati ed economisti forestali.

L'Italia presentò alla Conferenza uno studio approfondito (« La forêt italienne dans le Marché Commun »), molto apprezzato dalle altre delegazioni, in cui veniva esposta la situazione della foresta italiana nei suoi poliedrici aspetti — fisici, economici, legislativi — e con cui si avanzavano, fra l'altro, queste proposte:

a) studio di una legge comune a tutti i Paesi della Comunità per incoraggiare l'estendersi sempre più vasto, nei terreni adatti e senza detrimento per l'economia agraria preesistente, delle piantagioni legnose a rapido accrescimento;

b) regolamentazione, su base comune, della difesa fitosanitaria delle colture legnose e dei prodotti forestali;

c) applicazione nella produzione di semi e piantine da rimboschimento, di criteri comuni di selezione;

d) intensificazione dei contatti fra i forestali dei sei Paesi per un'azione comune nei settori della propaganda forestale e dell'istruzione professionale.

Ma a Bruxelles, insistemmo anche su un altro argomento. Mettemmo in evidenza cioè come non si possa parlare in Italia di una economia forestale pura, nettamente distinta dalle altre forme di economia terriera. Da noi bosco ed agricoltura, nella maggioranza dei casi, posseggono carattere strettamente complementare per la necessità di soddisfare le più impellenti necessità di vita di una popolazione contadina che, malgrado l'esodo di cui tanto si parla, è ancora a densità troppo elevata. Tenemmo quindi, in quella occasione, a precisare che la diminuzione del carico umano sulla terra è condizione indispensabile per la realizzazione di ogni concreto programma di estensione e di miglioramento della coltura silvana vera e propria. Facemmo la sola eccezione delle colture legnose a rapido riconoscimento, e ciò perché, come è noto, i più bassi turni e la possibilità di sfruttare convenientemente le cosiddette terre marginali creano condizioni economiche vantaggiose anche nei confronti delle colture agrarie in terreni di media e buona fertilità.

Concludemmo la nostra esposizione affermando che « l'auspicata libera circolazione della mano d'opera nell'ambito della CEE, potrà essere perciò in Italia, per il settore della selvicoltura. forse più che per altri settori, indispensabile e determinante fattore di progresso ».

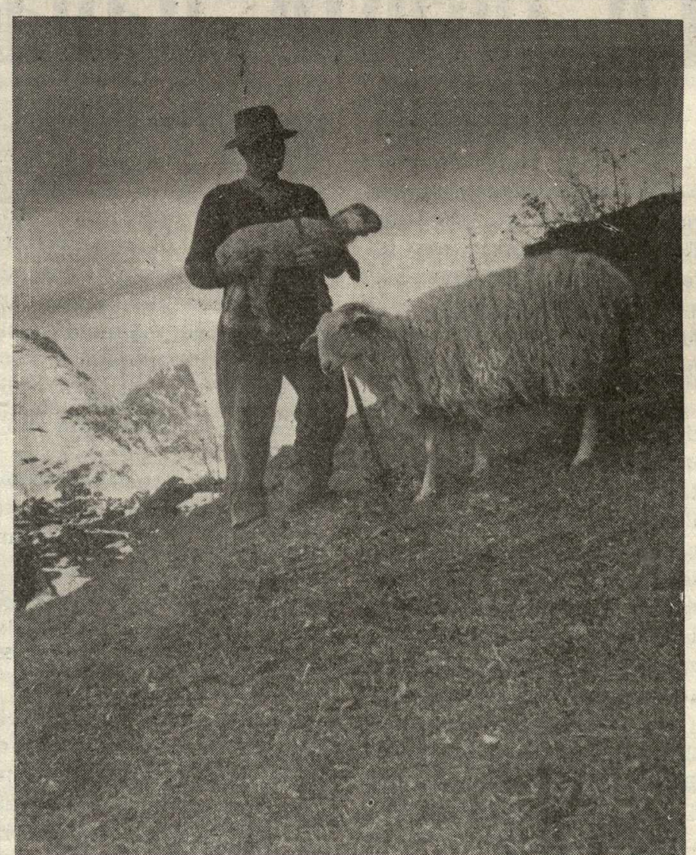
Le nostre proposte e raccomandazioni, formulate in sede di Conferenza, ebbero favorevole accoglimento e figurarono in gran parte nel rapporto finale della Conferenza sia agli effetti economici che a riguardo della difesa del suolo e di una migliore economia montana, sottolinea la necessità di una politica comune nel settore forestale e traccia le linee direttrici secondo le quali questa economia dovrà esplicarsi. Linee direttrici che vanno da un piano coordinato — sotto l'aspetto tecnico e finanziario — di rimboschimento e di miglioramento forestale, all'adozione di misure e disposizioni il più possibilmente armoniche per quanto concerne la difesa fitosanitaria, la produzione e il commercio di semi e piante forestali, nonchè il coordinamento della ricerca; dal livellamento nei sei Paesi firmatari dei carichi fiscali ed assicurativi riguardanti la foresta, la prima lavorazione del legno e le successive trasformazioni, all'azione comune nel settore della propaganda; dalla equiparazione dei diversi gradi dell'istruzione forestale allo scambio di esperienze, studi e risultati pratici.

Tali linee direttrici furono poi ribadite ed ampliate in una successiva riunione tenuta, sempre a Bruxelles, il 29 ottobre ed inserite nel "memorandum" sui problemi dell'economia terriera predisposto dalla CEE per la Conferenza dei Ministri dell'Agricoltura del MEC. In quella riunione fu in particolare sottolineata la necessità che politica agraria e politica forestale debbano integrarsi e completarsi a vicenda secondo la naturale vocazione delle terre. E ciò in considerazione degli stretti legami esistenti fra agricoltura e selvicoltura e specialmente del fatto che circa la metà delle aziende terriere della Comunità e ad economia mista, agricola e forestale. Fu inoltre emesso il voto che siano studiate, come già per i terreni agricoli, le soluzioni atte ad evitare frazionamento e dispersione della proprietà forestale, nonchè le soluzioni che valgano ad assicurare una più economica gestione dei soprassuoli boschivi.

Ma in ottobre non ci si limitò solamente ad enunciazioni teoriche ed a direttive d'azione, ma si costituirono due Gruppi di esperti per lo studio e la soluzione, su base comunitaria, dei problemi relativi alla protezione fitosanitaria ed alla propaganda, alla ricerca ed all'insegnamento nel settore forestale. L'Italia ha già provveduto a designare i propri rappresentanti in seno ai due Gruppi, che quanto prima inizieranno il proprio lavoro.

Queste le tappe sino ad oggi compiute sul cammino dell'integrazione europea nel settore forestale. Recentissima è poi la notizia della costituzione, in sede CEE a Bruxelles, di un ufficio permanente per i problemi della foresta.

Se guardiamo al cammino percorso, ma specialmente se consideriamo che i problemi della foresta e dei suoi prodotti erano ignorati, se non nello spirito, nella lettera del trattato, possiamo considerarci soddisfatti. Sono state gettate le basi indispensabili per l'avvio ed il progresso di una nuova politica forestale su base europea. L'Italia manterrà fede agli impegni sottoscritti a Bruxelles.



Il pastore torna alla baita alpina con il suo gregge.

La nuova agricoltura montana che da anni, e cioè dal nascere della legge della montagna, noi stiamo propagando, caratterizzata da un sempre più largo prevalere della zootecnica sulle colture cerealicole, perfettamente si concilia con i programmi concordati. Ho sempre affermato che i nuovi indirizzi della nostra politica montana stanno migliorando e miglioreranno il tono di vita delle popolazioni montanare: ed è certo che l'elevazione del tenore di vita, conseguente ai nuovi indirizzi colturali, al miglioramento delle tecniche, alla creazione di nuove occasioni di lavoro nei settori extraterrieri, ad una migliore istruzione professionale, al costante diminuire del carico umano sulla terra, favorisce in montagna il ritorno ed il mantenimento di quell'equilibrio fra il bosco e il pascolo, come è nella naturale vocazione della montagna stessa. Il nuovo equilibrio giova indubbiamente al bosco e facilita la realizzazione del nostro programma di restaurazione e di potenziamento della copertura arborea.

Nello studio su « La forêt italienne dans le Marché Commun » presentato, come precedentemente ho detto, alla Conferenza di Bruxelles, questo programma si sintetizza, per il periodo 1960-1976, in queste significative cifre:

— rimboschimenti a difesa del suolo . . ha. 148.000
— rimboschimenti a fini prevalentemente economici (essenze legnose a rapido accrescimento ha. 10.000
— miglioramento dei soprassuoli esistenti ha. 112.000

Consideriamo che dal dopoguerra al giugno 1959 sono stati rispettivamente rimboschiti ha. 277.000 ed ha. 30 di terreni, e che sono stati migliorati ha. 58.000 di soprassuoli degradati, ci troveremo alla fine del 1976, ad aver realizzato, in circa un trentennio, ha. 425.000 di rimboschimenti a difesa del suolo, ha. 170.000 di miglioramenti boschivi.

Ma anche per il periodo successivo al 1976 abbiamo presentato un programma a tempo indeterminato, che prevede rimboschimenti a difesa del suolo su 460.000 ettari, rimboschimenti a fini prevalentemente economici su 700.000 ettari.

Naturalmente la realizzazione di questo ultimo programma a lungo termine, eccezione fatta delle colture legnose a rapido accrescimento, è condizionata al progressivo diminuire della pressione contadina sulle terre di montagna e quindi alla intensificazione di quella politica che noi stiamo conducendo nel settore montano: i terreni a vocazione forestale, atti all'imboschimento od al rimboschimento, potranno infatti rendersi disponibili solo con il decrescere della "fame di terra" delle nostre popolazioni montanare.

Il deficit italiano di materiali legnosi — da lavoro

(Continuazione della seconda pagina)

Le foreste italiane e il Mercato Comune Europeo

e da industria — oltrepassa ogni anno gli 8 milioni di metri cubi: se poi si considera che il nostro Paese ha un consumo di legname *pro-capite* inferiore a quello degli altri Paesi della Comunità, e che quindi sono facilmente da prevedersi forti incrementi nei consumi stessi, specialmente in relazione ai fabbisogni sempre maggiori dei settori della carta e della cellulosa, non è difficile comprendere come l'Italia si sia impegnata a Bruxelles ad orientare lo sforzo verso un obiettivo fondamentale: l'aumento della produzione legnosa.

Il raggiungimento di questo obiettivo riposa da un lato sul potenziamento e sul miglioramento del patrimonio silvano e dall'altro sulla coltura delle essenze legnose a rapido accrescimento.

A testimonianza del nostro sforzo di potenziamento del patrimonio silvano stanno i 277.000 ettari di terreni nudi rimboschiti dal dopoguerra ad oggi e la vasta campagna di acquisti, in corso dal 1952, per sempre più ampliare il patrimonio amministrativo dall'Azienda di Stato per le Foreste demaniali (130.000 ettari acquistati dal 1952 ad oggi).

Ma non a questo si è limitata la nostra azione: 58 mila ettari di boschi intristiti sono stati miglioratie rinfoltiti ai fini di una più alta produzione; ed il problema dei cedui, che rappresentano in Italia ben il 60% della totale superficie boscata, è affrontato con un impegno sempre maggiore, non tanto attraverso la semplice loro conversione, praticamente assai difficoltosa e comunque dilazionata nel tempo, ma soprattutto attraverso il progressivo.

Obiettivo finale della nostra politica forestale nel settore boschivo vero e proprio è quindi quello, ritorno a sottolinearlo, di una migliore e più alta produzione legnosa. Il soprassuolo ideale, a questo fine, sarebbe senza dubbio l'alto fusto soprattutto quello resinoso, purchè dotato di un'elevata provvigione legnosa. Da questo punto ideale di arrivo siamo purtroppo ancora molto distanti: la provvigione reale media dei nostri boschi è di circa 50-55 mc. all'ettaro (in Germania è pressoché doppia), e le speranze in un rapido miglioramento della situazione sono purtroppo realisticamente caute. Come è noto, infatti, la proprietà forestale, in Italia, è per ben 62,4% in mano a proprietari privati — sovente piccoli o piccolissimi proprietari — per i quali il bosco rappresenta, nella magior parte dei casi, soltanto un complemento dell'azienda agraria, sfruttato per il pascolo o la raccolta dello strame, utilizzato a turni brevi, depauperato da utilizzazioni troppo intense. Né migliore è la situazione dei beni forestali dei Comuni, sovente gravati da usi civici o considerati come valvola di sicurezza per sanare le piaghe del bilancio.

Purtuttavia, anche se la situazione attuale è grave, non dobbiamo guardare con eccessivo pessimismo al futuro. Il Corpo Forestale dello Stato sta lavorando con impegno. Difendere il bosco, esaltarne la potenzialità produttiva, estendere la foresta laddove economicamente e socialmente consigliabile e necessario, questi sono i nostri attuali obiettivi.

Una difesa che si attua attraverso la normalizzazione dell'esercizio del pascolo, la difesa antincendio, la lotta contro i parassiti animali e vegetali, la regolarizzazione delle forme di governo, la adozione di più razionali sistemi di trattamento, la repressione degli abusi.

Una esaltazione della potenzialità produttiva della foresta che per l'alto fusto disetaneo cerchiamo di ottenere riportando il bosco alla composizione e struttura che gli erano proprie prima che l'azione dell'uomo sovvertisse l'ordine imposto dala natura: tendiamo cioè a ricreare quell'equilibrio biologico e quella giusta provvigione legnosa, che soli consentono di atingere le masime punte di produzione boschiva. Per l'alto fusto coetaneo sempre più si afferma la tendenza alla trasformazione verso la forma disetanea, attraverso cure colturali, sfollamenti, diradamenti e tagli selettivi. Sia per i bosci disetanei che per quelli coetanei cerchiamo però di rifugire da rigidi e preordinati schemi di trattamento, ricordando sempre che la foresta è un essere vivente e che quindi le sue necessità non possono che variare da luogo a luogo, da tempo a tempo. Per i cedui, il provvedimento che ne incoraggia la conversione all'alto fusto non ha dato sinora risultati molto apprezzabili, ma non in questa sede desidero analizzarne le cause. Al miglioramento del potenziale produttivo dei cedui, sia quantitativo che qualitativo, miriamo però, oltre che con la conversione, anche attraverso rinfoltimenti con specie pregiate, succisioni e tramarrature, elevazione dei turni.

Ripeto quindi che non posiamo e non dobbiamo essere troppo pessimisti. Tanto più che una migliore coscienza forestale sta senza dubbio affermandosi nel nostro Paese; che i problemi negativi del pascolo e della subordinazione delle esigenze del bosco alle esigenze dell'azienda agraria vedono attenuata la loro gravità dal decrescere della pressione contadina su tante montagne d'Italia e specialmente sulle Alpi; che l'abbandono di terre a convenienza economica marginale per l'agricoltura aumenta ogni giorno più le superfici disponibili per il rimboschimento, e che la restazione di queste superfici sta avvenendo anche naturalmente plaghe più favorite per condizioni particolari di terreno e di clima, grazie alla disseminazione dei complessi boscati attigui; che i turni di tanti cedui forzatamente si allungano, anche contro la volontà dei proprietari, a causa del sempre più scarso assorbimento di legna da ardere e di carbone vegetale da parte del mercato; che una migliore e più capillare azione di sorveglianza sta reprimendo gli abusi divenuti consuetudine nell'immediato dopoguerra; che l'ampliamento costante del patrimonio forestale dello Stato garantisce una più razionale gestione dei soprassuoli acquistati o la destinazione dei terreni nudi ad economici investimenti forestali, che le Aziende speciali già costituite o che stanno costituendosi per la gestione dei patrimoni forestali dei Comuni sottrarranno infine certamente tanti beni, attraverso una conduzione più oculata e meglio rispondente a principi tecnici, al pericolo di un ulteriore depauperamento.

Ma i benefici effetti di questo evolversi della situazione non potranno farsi sentire che a lunga distanza di anni, come pure a lunga, lunghissima distanza di anni il mercato potrà fare assegnamento sulle produzioni dei recenti e recentissimi rimboschimenti. Nel frattempo, il compito di soddisfare, sia pure solo in parte, le immediate esigenze del mercato del legno resta affidato alle colture delle essenze legnose a rapido accrescimento. Dicevo pochi giorni fa a Perugia che queste coltura hanno trovato e stanno trovando in Italia larghissima diffusione, non solo per la loro convenienza, ma anche per la attenta sperimentazione e per la oculata propaganda che hanno preceduto e precedono questi nuovi orientamenti. Sperimentazione e propaganda che non vanno ascritte a solo merito del Corpo Forestale dello Stato, ma alla iniziativa preziosa e costante dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta, delle Cartiere Burgo, della Stazione Sperimentale di Selvicoltura, del Centro Nazionale del Legno e dei membri delle Commissioni Nazionali del Pioppo e dell'Eucalitto. Pioppo, pino strobo ed eucalitto sono le tre essenze principali su cui basa la nostra fiduciosa attesa di un potenziamento, sia ben chiaro, non a detrimento della coltura agraria, ma a suo completamento, in un più redditizio ordinamento fra colture erbacee e colture legnose, e, ove sia possibile, in stretta consociazione con le preesistenti forme di coltura delsuolo.

Queste le attuali direttive della nostra politica forestale, per soddisfare l'imperativo di una maggiore e migliore produzione legnosa. Fino a che punto potremo riuscire nel nostro intento? Al futuro, non a noi la risposta. A noi sia sufficiente il convincimento di procedere sul giusto cammino e la siddosfazione di procedere bene.

ALBERTO CAMAITI

A FOLIGNO

Prima mostra di attività agricole

Nell'intento di realizzare una manifestazione a carattere dimostrativo delle necessità e possibilità produttive idonee ad inserirsi, vantaggiosamente, nel Mercato Comune Europeo, la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Perugia, organizzata in Foligno, dal 10 al 24 Settembre 1960, *la 1ª edizione della « Mostra di Attività Agricole » articolandola nei seguenti settori:*

1) Edilizia rurale (*tutto ciò che riguarda la casa rurale, materiali ed elementi prefabbricati, sistemi di ricovero per animali e attrezzature, mezzi di stabulazione libera, essicatoi per tabacco, ecc.*);

2) Produzione agricola (*esposizione dei migliori prodotti: vini, olii, frutta, ortaggi, tabacco, prodotti agricoli vari*);

3) Zootecnia (*rassegne zootecniche animali da riproduzione e da carne, avicunicultura, animali da pelliccia, selvaggina ecc.*);

4) Mezzi strumentali per l'agricoltura (*mangimi, fertilizzanti, meccanizzazione, irrigazione, macchine per la lavorazione dei prodotti agricoli, ecc.*);

5) Artigianato (*tradizionale e funzionale, con particolare riferimento all'agricoltura*).

In concomitanza si svolgerà il Mercato Concorso Regionale dei giovani bovini da riproduzione e da carne di razza chianina perugina.

La manifestazione, programmata dalla Camera di Commercio di Perugia, colma una lacuna, nel campo delle iniziative del genere, tra il Nord e il Sud, inserendosi, appunto, come attività tesa a creare una Mostra a sfondo agricolo, proprio nell'Italia Centrale che ne è priva.

Nè va sottovalutato, da parte degli Espositori, il fatto che l'Italia Centrale, e l'Umbria in particolare, rappresentano un terreno vergine per il piazzamento di prodotti e attrezzature utili all'agricoltura, e che la città di Foligno per la sua felice posizione di centralità ha un vastissimo interland.

A ROMA IN CAMPIDOGLIO

Riunito il Consiglio Nazionale dell'ANCI

Sotto la presidenza del Ministro Tupini si è riunito il 31 maggio e il 1° giugno, nella sala della Protomoteca in Campidoglio il Consiglio Nazionale della Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia (ANCI). Vi prendevano parte oltre cinquanta Sindaci di Comuni ogni entità demografica, tra i quali il Sindaco di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Perugia, Trieste, Palermo e Cagliari. Vi assistevano il sottosegretario agli Interni onorevole Bisori il quale ha porto il saluto ufficiale del Governo, i rappresentanti delle Organizzazioni Consorelle, la Unione dei Comuni e degli Enti Montani (per la quale ha porto il saluto agli intervenuti il Presidente, Sen. Giraudo), il Consiglio dei Comuni d'Europa, la Unione delle Provincie di Italia, la Confederazione delle Aziende Municipalizzate ed altre.

L'importante convegno, dopo i saluti e la lettura delle adesioni lette del Presidente, si è aperto con una ampia e minuziosa relazione sulla attività della Associazione, svolta dal Segretario Generale dott. Giovanni Santo. I punti di maggiore risalto di questa relazione si possono così riassumere: 1) esecuzione dei deliberati del precedente Consiglio Nazionale; 2) legge comunale e provinciale; 3) finanza locale; 4) aumento al personale degli Enti Locali; 5) usi civici; 6) oneri comunali per uffici giudiziari; 7) diritti comunali per la pubblicità; 8) assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli; 9) rimborso della tassa concessione governativa; 10) aggio agli incaricati e appaltatori delle imposte di consumo; 11) credito sportivo; 12) modifica dell'art. 13 della legge 3 agosto 1949, n. 589; 13) Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro; 14) costituzione dell'Azienda Nazionale Autonoma Forestale; 15) assistenza malattia; 16) gas metano; 17) mozione di Stresa relativa ai Vigili Urbani; 18) compartecipazione IGE; 19) Ente Autonomo Gestione Aziende Termali; 20) partecipazione dell'ANCI a Congressi, riunioni e commissioni; 21) XV Congresso della Union Internatinale del Villes.

Successivamente il prof. On. Roberto Lucifredi ha svolto l'attesa relazione sulla Istituzione del Consiglio Superiore degli Enti Locali, organo consultivo al quale dovrebbe essere affidato il compito di fornire pareri e suggerimenti alle autorità governative e parlamentari circa le questioni di interesse comunale e provinciale e le riforme legislative riguardanti gli Enti territoriali.

Altre relazioni di notevole interesse sono state svolte poi dall'Ing. Arturo Roveda — rappresentante dell'ANCI presso il CIP sulla unificazione delle tariffe elettriche, dal senatore Minio sui disegni di legge in materia di orario unico negli uffici e del senatore Cenini che ha brillantemente illustrato le norme di legge per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali.

Dopo un ampio dibattito il Consiglio ha votato alcuni ordini del giorno di particolare interesse comunale.

A. S.

NELLA COMMISSIONE TECNICO-LEGISLATIVA

Sezione Finanza - Scuola Assistenza e Sanità

Nella riunione tenutasi il 29 marzo 1960 sotto la presidenza del Geom. Piazzi la Sottocommissione della C.T.L. ha riesaminato il progetto del testo di legge numero 1868 relativo al « Piano decennale per lo sviluppo della scuola » apportando alcune modifiche agli emendamenti già in precedenza predisposti.

Sono con ciò ultimati i lavori sulla materia e un estratto dell'elaborato verrà trasmesso dalla Presidenza dell'UNCEM all'On.le Relatore del disegno di legge dinanzi alla Camera dei Deputati.

Sezione Lavori Pubblici e Aree Depresse del Centro - Nord

La sottocommissione per i Lavori Pubblici e Aree Depresse del Centro-Nord si è riunita il 6 aprile e l'11 maggio 1960 presso la sede dell'UNCEM, sotto la Presidenza del Dr. Piazzoni.

Tra gli altri argomenti all'O.d.G., è stato preso in particolare considerazione il disegno di legge 653 che delega al Governo la costituzione di Enti per la costruzione e gestione di acquedotti e fognature. Nel complesso la Commissione non è favorevole alla costituzione degli Enti proposti, in quanto ritiene senz'altro preferibile in materia, e non solo sotto il profilo della autonomia amministrativa degli Enti locali, il Consorzio dei Comuni sia volontari che eventualmente obbligatori.

Vengono quindi esaminati e discussi il progetto di legge n. 1836, concernente la modifica e l'integrazione dell'art. 3 della legge 29 luglio 1957 n. 635 per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Settentrionale e Centrale, e la proposta n. 1344 diretta ad estendere a favore di tutti i Comuni rivieraschi l'applicazione dell'art. 52 del T. U. sulle acque e sugli impianti elettrici.

La Commissione è favorevole ai due progetti di legge e chiederà alla Giunta dell'UNCEM di raccomandare la sollecita approvazione.

L'11 maggio è stato esaminato in modo particolare il disegno di legge 1045 in materia di esercizio delle concessioni minerarie da parte degli Enti locali. Dietro invito della Commissione è intervenuto ai lavori anche il Sen. Amigoni per chiarire i motivi che hanno consigliato la presentazione del progetto di legge diretto ad evitare la decadenza disposta dall'art. 14 del R. D. 29-7-1927 n. 1443 a danno degli Enti locali che accordano la sub-concessione della miniera.

Anche questa proposta di legge è stata giudicata vantaggiosa per gli Enti locali e in modo particolare per i piccoli Comuni di montagna che avendo concessioni perpetue di miniere non sono in grado nè finanziariamente nè tecnicamente di affettuare la coltivazione diretta.

Sezione Turismo - Artigianato e Piccola Industria - Caccia e Pesca

La Sezione si è riunita nel pomeriggio del giorno 24 maggio ultimando l'esame delle varie proposte di legge presentate in Parlamento in materia di caccia e pesca. E stata approvata la relazione conclusiva del Dr. Ghio e il Presidente Avv. Rinaldi si è impegnato di riferire alla Giunta dell'UNCEM per gli interventi del caso. Gli altri argomenti all'Ordine del Giorno saranno trattati in altra apposita riunione in considerazione dell'importanza della materia che riguarda l'organizzazione periferica degli enti turistici e il trattamento fiscale all'artigianato.

Sezione Agricola e Zootecnica

Nella riunione tenutasi il 25 maggio presso la sede dell'UNCEM la sottocommissione, presieduta dall'Avv. Belfiore, ha preso innanzitutto in considerazione la proposta del Sen. Cemmi diretta ad apportare modifiche e proroga in materia di agevolazioni tributarie a favore della piccola proprietà contadina e dei territori montani. Si è constatata la pratica e rilevante utilità della proposta e se ne è auspicata la sollecita approvazione da parte del Parlamento.

E' stato iniziato quindi l'esame del « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura », richiedendosi le necessarie garanzie perchè i finanziamenti ivi disposti a favore della montagna non possano venir considerati sostitutivi di quelli disposti dalle altre leggi e in modo particolare dalla 991, ma siano invece soltanto considerati integrativi degli stessi. La Commissione proseguirà quindi nell'esame particolareggiato dei singoli articoli, anche alla luce delle osservazioni di carattere generale fatte dal Consiglio Nazionale dell'UNCEM nella riunione 17 marzo u.s.

* SEZIONE BACINI IMBRIFERI MONTANI *

LE OPERE PUBBLICHE BERGAMASCHE

L'Assemblea generale ordinaria del Consorzio dei Comuni bergamaschi del B.I.M. del Lago di Como coi fiumi Brembo e Serio, si è svolta sotto la presidenza dell'Avv. G. Rinaldi, Presidente in sostituzione dell'On. Ing. Pacati, e con l'intervento del Consiglio direttivo al completo e di un numero assai considerevole di rappresentanti dei comuni consorziati.

L'Avv. Rinaldi ha dato lettura della sua relazione, nella quale ha innanzitutto accennato ai motivi per i quali venne ritardata la convocazione dell'Assemblea: sospensione da parte del Ministero dei LL.PP. del versamento del 50% dei sovracanoni versati dalle imprese idroelettriche, a partire dal 20-8-1959; difficoltà di un accordo col Consorzio dei Comuni di Como per il riparto dei sovracanoni medesimi. Per tali motivi, ha precisato, derivavano serie difficoltà per la formazione del bilancio per il 1960 e per le stesse opere in corso, in quanto causavano il blocco di tutti i fondi giacenti presso la Banca d'Italia.

Ha riferito, poi, circa le trattative lunghe e laboriose, sia per gli elementi che costituivano la base per il riparto sia per le richieste e resistenze di Como, che ad un certo momento vennero anche troncate per chiedere l'intervento del Ministero, e che, riprese poi, portarono all'accordo sulla base di un terzo per il Consorzio di Como e due terzi per quello di Bergamo.

Ed ha informato ancora dell'azione svolta dalla U.N.C.E.M. colla partecipazione pure di rappresentanti del Consorzio di Bergamo, per ottenere sollecitamente l'adempimento della legge 23-12-53 n. 959 e dei relativi decreti ministreiali anche da parte delle imprese che ancora non eseguono i versamenti, e sotto questo aspetto l'azione ha portato all'approvazione della legge interpretativa 30 dicembre 1959 n. 1254.

Proseguendo nella sua relazione, l'Avv. Rinaldi ha fatto un breve, ma chiaro cenno all'attività svolta ed alle opere che si sono potute realizzare negli anni 1958 e 1959, riservandosi peraltro di sottoporre un dettagliato conto consuntivo ad una prossima assemblea, dopo che sarà intervenuto l'esame da parte dei revisori dei conti. In proposito egli ha detto testualmente che « non tutte le opere previste nel bilancio del 1959 e neppure tutte quelle del bilancio del 1958, si sono potute realizzare, ma soltanto una parte di esse: e ciò per circostanze varie, indipendenti comunque in ogni caso dal Consorzio. E' lecito anzi affermare — ha aggiunto — che questo, per la diligente, concorde attività dell'intero suo Consiglio direttivo, fu sollecito per le opere a suo esclusivo carico; fu sollecito per quelle da eseguire in concorso colla Provincia e coi Comuni, e lo fu anche per quelle per le quali esso doveva solo dare un contributo, e la cui realizzazione appariva possibile ».

Ha poi precisato che fra queste ve ne sono alcune tra le più importanti e di interesse generale per più valli od almeno per più zone, quali la strada del Colle Gallo, che collega direttamente la Valle Cavallina alla media Valle Seriana e per la quale furono già appaltati ed eseguiti lavori per un importo di L. 26.500.000; la strada Selvino-Rigosa e Algua, che collega la media Valle Seriana alla media Valle Brembana, ed ha richiesto un impegno di L. 23 milioni; e la strada oltre il Colle Zambla, tronco della Prealpina-Orobica, che collega le dette due valli, proseguendo da un lato verso Lovere e dall'altro per la V. Taleggio e la Valsassina, ed ha impegnato il Consorzio per L. 10.850.000.

E vi sono inoltre — ha detto continuando — altre opere, pure di grande importanza anche se interessano zone meno vaste, quali la sistemazione della strada della Valle Stabina, i tronchi Olmo al Brembo-Averara e Averara-S. Brigida, della Olmo-Cusio, la Valbondione-Lizzola, il tronco di Villa d'Ogna della Ardesio-Villa d'Ogna-Clusone, le quali hanno richiesto impegni per oltre L. 40 milioni e qualcuna esige ulteriori impegni.

« Per alcune delle opere in corso di realizzazione od allo studio, il Consorzio ha preso accordi ed è anche addivenuto alla costituzione di appositi consorzi coi Comuni direttamente interessati e con la quale collabora in buona armonia; cosa che rende possibile la realizzazione di opere stradali di notevole importanza, e che in caso diverso difficilmente si potrebbero realizzare ».

Passando ad altro degli argomenti dell'ordine del giorno, ha informato di alcune decisioni che il Consiglio ha dovuto prendere per la realizzazione di alcune importanti opere già previste, ma per le quali non era stato possibile precisare prima degli impegni.

Anche per altre opere di interesse prevalentemente sociale il Consorzio è intervenuto e interverrà, specialmente nel campo della qualificazione professionale, sovvenendo per l'acquisto di attrezzature, in particolare e per evidenti ragioni, le scuole delle alte valli. « E' una lodevole e doverosa iniziativa » specialmente per la gioventù costretta ad emigrare all'interno ed all'estero.

Prima di concludere la sua relazione e prendendo in esame l'ultimo argomento all'ordine del giorno, l'Avv. Rinaldi ha voluto ricordare uno dei principi più volte affermati, e che risponde agli scopi della legge e del Consorzio: il principio, cioè, secondoil quale i sovracanoni si dovrebbero impiegare per opere di interesse generale.

« E' doveroso ricordare — ha aggiunto — che a tale principio si è cercato di dare attuazione, perchè nel frattempo si erano risolti alcuni importanti problemi, quali quelli sovra accennati. Per l'innanzi si dovrà farlo ancora meglio. E' da prevedere che maturerà presto qualche grosso problema, che richiederà finanziamenti cospicui, ed il Consorzio dev'essere, ad esempio, la strada di collegamento colla Valtellina, la strada per la zona del Calvi, la Roncobello-Ardesio, la Valdobbione-Valdiscalve per il passo Manina, ed altre strade ed altre opere di interesse generale, anche nel campo più propriamente turistico ed in quello sociale ».

Sulla relazione del Presidente e, sul bilancio e sul piano delle opere, che erano stati predisposti e discussi in riunioni di zona e distribuiti in precedenza a tutti i delegati ed ai sindaci, si è aperta la discussione.

Sono intervenuti i seguenti delegati: l'Avv. Simoncini, il Dott. Gavazzeni, il Dr. Mondini, il Sig. Cappelli di Ubiale, il Sig. Colleoni di Nossa, i Sindaci di Ranica, di Scanzorosciate, di Lenna, Sig. Begnis, il Consigliere sig. Magni e l'Avv. Pellegrini, Vice Presidente del Consorzio e l'On. Pacati.

La discussione è stata ampia ed approfondita sui diversi argomenti posti all'ordine del giorno; ed al termine l'Avv. Rinaldi ha risposto in modo esauriente a tutti i rilievi ed alle richieste di chiarimenti,

Messi in votazione i diversi argomenti, l'Assemblea ha ratificato all'unanimità la delibera consortile relativa al riparto dei sovracanoni col Consorzio di Como, e le deliberazioni relative al finanziamento delle seguenti opere: strada Capriate-S. Gervasio, Villa di Almè-Dalmine, Valbondione-Lizzola, Valle Taleggio, Valle Imagna e Torre Dé Blusi; ha approvato all'unanimità il bilancio e il piano delle opere per il 1960; ha nominato i revisori dei conti per gli anni 1958-1959, nelle persone del Sig. Colleoni, Sindaco di Nossa, del Sig. Migliorini, Sindaco di Carona e del Dr. Bordogna; ha rinviato ad altra seduta ogni decisione sull'ultimo argomento all'ordine del giorno, che riguarda gli orientamenti circa le future utilizzazioni dei fondi disponibili. A questo riguardo tuttavia è stato possibile rilevare un certo orientamento ad impiegare di preferenza mezzi del Consorzio per la soluzione dei problemi di generale interesse.

AL TRIBUNALE DELLE ACQUE DI ROMA

Fondamentale giudizio

E' stata depositata nella Cancelleria del Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche di Roma la sentenza del 18 dicembre 1959 depositata il 29 febbraio 1960 relativa al ricorso della Società Unione Esercizi Elettrici contro il Ministero LL. PP. avversa al provvedimento ingiuntivo per il pagamento dei sovracanoni di cui alla Legge 27-12-1953 n. 959 per l'impianto sul Torrente Camaiore.

Nella sentenza vengono risolti i seguenti punti:

1) Il Ministero LL. PP. è legittimato a richiedere alle Società il pagamento dei sovracanoni anche se i beneficiari di questi sono i Comuni o i loro Consorzi.

2) Il Ministero ha la potestà di valersi per la riscossione dei sovracanoni del T. U. 13 aprile 1910, n. 639 per le entrate patrimoniali;.

3) Afferma la competenza del Tribunale regionale delle Acque Pubbliche.

4) Riconosce la montanità del territorio dove si trovano le opere di presa dell'impianto, il che rende superflua la questione della contestata legittimità del Decreto Ministeriale che delimita il perimetro del Bacino Imbrifero Montano.

5) Riafferma che il sovracanone è dovuto anche se la concessione non è gravata dallo onere dell'art. 52 del T. U. sulle acque, 11-12-1933 n. 1175.

6)Infine, chiarisce che, sui sovracanoni, maturati e non versati, sono dovuti gli interessi. Riportiamo integralmente questo punto della sentenza: Deve essere *presa in esame la domanda proposta dall'Amministrazione per pagamento degli interessi.* A tale esame non è di ostacolo la particolare natura del procedimento che ha tratto origine dall'ingiunzione amministrativa. L'efficacia esecutiva di questa, impressa dalla vidimazione del Pretore, non viene meno a causa dell'opposizione. Così la notifica dell ingiunzione dà luogo ad un processo esecutivo, a differenza dell'impugnativa di un ordinario decreto monitorio che dà origine ad un normale processo di cognizione nel quale il creditore ed il debitore mantengono ciascuno la rispettiva posizione originaria di attore e di convento. Nell'opposizione ad ingiunzione amministrativa invece, come in ogni giudizio di opposizione all'esecuzione, la domanda giudiziale è costituita dall'opposizione e l'opponente assume la qualità di attore anche in senso sostanziale.

Quindi, la pretesa degli interessi sull'importo del sovracanone di cui l'amministrazione ha intimato il pagamento si presenta come una domanda riconvenzionale la cui proponibilità non incontra i limiti di cui all'art. 36 del c.p.c. perchè dipende dalla stessa ingiunzione che costituisce il titolo che l'opponente ha dedotto in giudizio contenstandone l'efficacia. Peraltro, la relativa somma di denaro costituisce credito liquido sul quale, ai sensi degli articoli 1282 e 1284 del c.c., gli interessi decorrono di pieno diritto, nella misura legale, *dal giorno in cui, mediante l'intimazione di pagamento, il credito stesso è divenuto esigibile.*

La pretesa di interessi avrebbe potuto, quindi, essere fatta valere anche senza una formale condanna che, tuttavia, essendo stata richiesta, non può essere negata ».

Lo Stato non ha fiducia negli Enti Locali?

La legge 26-1-1960 n. 18 prevede la anticipata esecuzione delle opere pubbliche nell'Italia centro-settentrionale finanziate coi fondi delle zone depresse e, all'evidente scopo di accelerare tale esecuzione, prevede che le opere stesse, comprese nel programma a suo tempo approvato dal comitato dei ministri, possano essere affidate in concessione agli enti locali; provincie, comuni e consorzi.

Dalle prime notizie in ordine alla applicazione della suddetta legge risulta che il Ministero dei LL.PP. ha allo esame le richieste, pare non molto numerose, di provincie, consorzi e comuni e non ha preso alcuna decisione. Lo stesso Consorzio BIM Ticino, per conto del quale ho presentato alcune richieste, è tuttora in attesa di notizie dal Ministero.

Il Ministero dell'agricoltura non intende invece avvalersi della facoltà concessagli dalla legge. I lavori finanziati sui fondi delle aree depresse, ma interessanti la competenza del dicastero della agricoltura, devono esse eseguiti dagli uffici provinciali del genio civile oppure dai consorzi di bonifica, ove esistono. Nessun altro ente, a giudizio dei funzionari ministeriali, è finora ritenuto meritevole di attenzione e adatto ad eseguire le opere. Anche nel caso, veramente tipico, che lo ente abbia progettato l'opera, supponiamo un acquedotto rurale, ed abbia chiesto il contributo dello Stato per eseguirla.

Cito il caso concreto, che ha del paradossale. Il Consorzio BIM Ticino della provincia di Varese, comprendente 48 comuni, ha predisposto il progetto esecutivo per la costruzione di un acquedotto rurale nel territorio del comune consorziato di Cremenaga. La spesa è di otto milioni e il Consorzio ha inoltrato istanza d contributo statale, disposto ad aggiungere al contributo dello Stato la differenza necessaria per realizzare l'opera necessaria e urgente per le popolazioni di quel comune. Il Ministero, sui fondi delle aree depresse, ha assegnato sei milioni sugli otto necessari per eseguire l'opera, ma l'opera deve essere eseguita dal Genio Civile. Il quale Genio Civile, non essendosi prima d'ora interessato dalla pratica, non ha predisposto progetto alcuno. Il Consorzio BIM, avvalendosi della possibilità consentita dalla legge suddetta, inoltra istanza al Ministero dell'agricoltura per ottenere la concessione di eseguire i lavori secondo il progetto predisposto, e regolarmente approvato, aggiungendo allo stanziamento dello Stato (di sei milioni) i due milioni necessari per completare l'opera.

A questo punto... il funzionario del Ministero risponde che non è possibile dare in concessione a comuni o consorzi, (se non a consorzi di bonifica), le opere e si dichiara disposto a stanziare i due milioni mancanti perché il Genio Civile possa realizzare l'opera. Chiede al Consorzio BIM di passare il progetto esecutivo già predisposto al Genio Civile perché realizzi l'opera; e di ciò ringrazia.

Dopo la esposizione di questo « caso » concreto mi domando se è mai possibile e in base a quale immutabile legge, che il Ministero della Agricoltura si comporti in tale modo.

A che serve la legge votata nel gennaio 1960 dal Parlamento? A che serve la collaborazione dei consorzi BIM, dei consigli di Valle, delle Provincie, con gli organi dello Stato, se questi continuano ad accentrare la esecuzione delle opere finanziate anche solo parzialmente dallo Stato?

Non aggiungo altri commenti. Ne mi soffermo sulla efficacia della nuova legge rispetto alla possibilità degli uffici del Genio Civile di progettare e realizzare tutte le opere, finanziate in sette anni ed ora da attuarsi in tre anni. Non è questo che importa. E' il metodo, è il sistema, che conferma la scarsa fiducia di « certi ambienti » nei confronti degli Enti locali.

G. M. PIAZZONI

Vita di Sezioni

Il giorno 9 maggio u.s. si è tenuta a Milano la riunione del Comitato Esecutivo della Sezione sotto la Presidenza dell'avvocato Gianni Oberto, presenti i Membri avv. Ezio Baldovin, l'avv. Gianni Ghedina, l'avv. Neristo Benedetti, il professor Giacomo Mazzoli e il geom. Martino Puppi, il Segretario dott. Luigi Pezza ed il Capo dell'Ufficio Tecnico geom. Carlo Parola.

Il Comitato ha continuato l'esame delle proposte di modifica della legge '59, la situazione dei versamenti dei sovracanoni e delle adesioni dei Consorzi alla Sezione.

IN MARGINE AL IV CONGRESSO NAZIONALE

Proposte da varare

Riceviamo e pubblichiamo:

Al brillante articolo di Luigi Pezza sul n. 6 del il « Montanaro d'Italia » che dimostra la costante preoccupazione dell'U.N.C.E.M. ci sia permesso di aggiungere alcune modeste proposte da varare in sede del IV Congresso Nazionale.

1) Esame revoca concessione società idroelettriche inadempienti versamento sovracanoni ai B.I.M.

La dolorosa odissea del bim del Po con l'ostruzionismo della Soc. Cartiere Burgo di Verzuolo che va cercando tutti i cavilli per sottrarsi all'onere — ormai solo più degli interessi — sorte comune ad altri b.i.m. — richiede un provvedimento dall'alto che la privi di una concessione che dimostra di non più meritare. Come per tutti gli inadempienti sono previste le necessarie sanzioni, così dev'essere per le Società Idroelettriche che non ottemperano agli obblighi di legge. Un provvedimento si impone anche per una linea di giustizia nei confronti delle Società che hanno adempiuto a tali obblighi.

Molti b.i.m. hanno già potuto attuare un buon programma di lavori e non è giusto che gli altri debbano attendere ancora o soccombere di fronte alle assurde pretese delle Società Idroelettriche di giungere a transazioni con economia di decine e decine di milioni a danno delle relative popolazioni montane.

Un progetto di legge presentato al riguardo sarebbe già sufficiente a far capire che è ora di decidersi. Il Consorzio dei Comuni potrebbe benissimo sostituirsi e troverebbe non pochi che lo rileverebbero favorevolmente oltre che invitare Ditte industriali a trasferirsi in fondo valle ad utilizzare la energia e a dare lavoro e vita ad intere vallate.

2) Riconoscimento e finanziamento comprensori di bonifica montana.

Si fa sempre il caso sotto occhio per dimostrare in breve l'assurda ingiustizia che regola la materia in oggetto. L'Alta Valle del Po da anni ha tutte le carte in regola per il riconoscimento —finanziamento in comprensorio di bonifica montana. Indirizzi di favore hanno fin ora privato tale valle di un sacrosanto aiuto.

E' di questi giorni il finanziamento di 450 milioni al comprensorio dell'alta Valle dell'Orco.

A qualcuno troppo ad altri niente.

Le perorazioni e gl'interessamenti non sono stati pochi, ma a nulla sono ancora valsi.

Lo stesso dicesi dei finanziamenti per opere pubbliche in aree depresse. Comuni che hanno avuto finanziato tre volte l'acquedotto del Capoluogo — dicesi interamente tre volte — verso il 1910 *— verso il* 1930 *— e ancora nel* 1959 *— altri, come questo non hanno mai avuto l'acquedotto e la fognatura — adesso e da due anni l'acqua è arrivata alla vasca di raccolta e poi si perde nel rio perchè in attesa di finanziamento dalla rete di distribuzione.*

Un più gusto esame dei nuovi finanziamenti per dare la precedenza a chi non ha mai avuto nulla o quasi s'impone per giustizia e senza alcun altra discriminazione.

Questo Comune fin dal 1953 *ha sollecitato interventi per la valorizzazione delle sue montagne. Si tratta di migliaia di Ha di proprietà comunale dove non cresce più un filo d'erba e dove non si vede più una pianta. A distanza di tanti anni nessun provvedimento è stato preso neppure sotto il preoccupante aspetto delle alluvioni per cui si dice bisogna ripopolare le montagne.*

Fin ora non sono valse le mille pratiche prodotte e il Comune, già uno dei migliori della zona, purtroppo deve rassegnarsi a morire.

Così è di noi — cosi è di altri come noi — meno prediletti.

E. ZANELLI

AGGI ESATTORIALI SUI SOVRACANONI

Una delle questioni non risolte o almeno risolte in modo difforme da caso a caso è quella dell'assoggettabilità o meno dei sovracanoni dovuti a norma della legge 959 all'aggio esattoriale.

La questione, è evidente, non si pone per le somme versate a questo titolo ai Consorzi, ma soltanto per quelli versati agli esattori tesorieri dei comuni non consorziati.

Per risolvere in modo uniforme e favorevole ai comuni tale questione, il sen. Spezzano ha presentato il 18 marzo al Senato un disegno di legge (n. 1032) consistente in un unico articolo del seguente tenore: «*Nessun aggio è dovuto all'esattore tesoriere per il sovracanone di cui alla legge 27 dicembre* 1953 *n.* 959».

Nella relazione che precede il testo dell'articolo, il sen. Spezzano cita a sostegno della sua proposta ed in ordine alla natura del sovracanone, la decisione della Commissione Centrale delle Imposte del 27 dicembre 1954, pubblicata a suo tempo su questo periodico, la quale tra l'altro afferma: «Si insiste genericamente sul concetto di "entrata patrimoniale" ma neppure sotto questo aspetto si vede la possibilità di emergenza di un reddito, perché le acque, dalla cui utenza questo dovrebbe derivare sono pubbliche e non rientrano nel patrimonio comunale.

La verità è che la questione postula un esame di più larga visione e di più p r o f o n d a consapevolezza, che, per nulla sottovalutando di quanto può diversamente dedursi e controdedursi in argomento, concentri preliminarmente l'indagine sull'ausilio che può derivare dal rapporto dei sovracanoni con quei provvidi e liberali interventi statali, la cui funzione, nei tempi più recenti, s'è andata sempre più accentuando di fronte a situazioni poco floride, o del tutto compromesse determinatesi in settori vari dell'attività nazionale».

«La suddetta decisione, continua la relazione Spezzano, venne ricordata dal sottosegretario Castelli discutendosi il disegno di legge n. 568 dal titolo "Esonero dagli oneri fiscali sul canone dovuto ai comuni dei bacini imbriferi montani a norma della legge 27 dicembre 1953, n. 959" che venne poi ritirato ritenendosi risolta la questione della pronunzia della Commissione Centrale a sezioni unite.

Ed, infine, non si può trascurare che i comuni possono chiedere in sostituzione del sovracanone in moneta e fino alla concorrenza di esso la fornitura diretta di energia elettrica per cui si creerebbe l'assurdo che i comuni i quali percepiscono il sovracanone in moneta sarebbero soggetti al pagamento dell'aggio mentre quelli che, in sostituzione del sovracanone, prendono fornitura di energia sarebbero esenti dal pagamento dell'aggio».

Ci pare che l'ultimo argomento addotto sia effettivamente probante ai fini dell'esonero dei sovracanoni dagli aggi esattoriali.

VERSAMENTI SOVRACANONI

LIQUIDAZIONI EFFETTUATE DAL 16-4-1960 al 15-5-1960:

BREMBO-SERIO-LAGO DI COMO	318.802.520
AGNO	16.655.719
PIAVE	290.162.800
SAN LEONARDO-SOSIO	4.475.000
TRONTO	109.600.000
TOTALE LIQUIDAZIONI	739.696.039

"IL MONTANARO D'ITALIA" - *organo ufficiale dell'UNCEM - pubblica mensilmente una pagina dedicata ai problemi dei BIM e delle Comunità Montane.*

AMMINISTRATORI,

collaborate con articoli, saggi, notizie.

I Premi della solidarietà alpina

1) Sono promossi dall'Ordine del Cardo, Sodalizio Internazionale di Spiritualità Alpina (Milano (429) Via G. Bi Nazari, 8), i PREMI DELLA SOLIDARIETA' ALPINA da assegnarsi ogni anno nella ricorrenza Natalizia.

2) I premi sono dedicati ai gesti più significativi di umana solidarietà compiuti in montagna.

3) L'ammontare dei Premi è costituito dall'importo appositamente raccolto dal Fondo Umane dell'Ordine per contributi dei suoi membri e per oblazioni di aapinisti e di estimatori dell'Ordine stesso.

IL «PREMIO ORDINE DEL CARDO» di L. 100.000 è da assegnarsi a giudizio della Giunta.

La GIUNTA REGIONALE TRENTINO-ALTO ADIGE, destina annualmente L. 50.000 da assegnarsi ad un premiando della Regione.

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLZANO, in memoria del PROF. MARIO MARTINELLI, Membro di Merito dell'Ordine del Cardo, destina annualmente Lire 50.000 da assegnarsi ad un premiando della Provincia.

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SONDRIO destina annualmente L. 50.000 da assegnarsi ad un premiando della Provincia.

LA CITTA' DI MILANO destina annualmente il TROFEO S. AMBROGIO da assegnarsi a giudizio della Giuriia.

L'UNIONE DELLA LEGION D'ORO di Roma destina annualmente L. 50.000 da assegnarsi a giudizio della Giuria.

UN PREMIO ANNUALE di L. 30.000, alla memoria della CONTESSA PIANCONCETTA PREVITALI DELL'ORO, Dama d'Onore dell'Ordine del Cardo, è destinato ad un premiando atesiano o tirolese.

UN PREMIO ANNUALE di L. 30.000 alla memoria di «ACHILLE E ISOLINA RAMPINELLI» è da assegnarsi a giudizio della Giuria.

UN PREMIO ANNUALE di L. 30.000 «AMICI DI ACHILLE COMPAGNONI» è da assegnarsi a vecchie guide a giudizio della Giuria.

Il pittore bavarese JOSEPH FOTTNER offre annualmente un suo quadro da destinarsi a giudizio della Giuria.

4) Le segnalazioni, prescelte fra quelle pervenute, non oltre il 30 ottobre, saranno rese di pubblica ragione mediante relazione della Giuria, che potrà anche suddividere l'ammontare dei Premi ed assegnare la Stella del Cardo.

La Stella del Cardo è pure destinata a riconoscere e premiare l'alta spiritualità di complete dedizioni alla montagna ed alla sua gente con opere sociali, culturali e artistiche.

5) I premiati saranno solennemente ammessi, quali «Membri di Merito», all'Ordine del Cardo durante la cerimonia per la consegna dei premi e dei Diplomi Magistrali.

6) I segnalatori del gesto premiato ed i sottoscrittori al Premio della Solidarietà Alpina potranno essere annoverati fra i Membri di Elezione dell'Ordine del Cardo.

7) La Giuria è composta dal Presidente dell'Ordine SANDRO PRADA, direttore della Rassegna «Spiritualità», e da EUGENIO FASANA, accademico del CAI, GIANFRANCO CAMPESTRINI, pittore, GASPARI PASINI, direttore de «Lo Scarpone», GIUSEPPE RAMPONI, tesoriere dell'Ordine, ARNOLDO RAMPINELLI, cancelliere dell'Ordine, GIOVANNI DE SIMONI, segretario della Giuria.

I PREMI DI SPIRITUALITA' ALPINA

«Spiritualità» la rassegna illustrata dell'Ordine del Cardo, bandisce concorsi fra poeti, scrittori, musicisti e giornalisti per UNA LIRICA, UNA PROSA (racconto, impressione, meditazione, non superiore a quattro pagine dattilografate), UNA CANZONE (musica, per coro) inspirati alla montagna ed alla sua gente. Le opere prescelte potranno essere pubblicate e rimarranno di proprietà degli autori, che saranno solennemente ammessi all'Ordine del Cardo quali Membri di Merito e riceveranno il Diploma Magistrale della «Stella del Cardo».

Un PREMIO «ACCADEMIA TIBERINA» di L. 50.000 è destinato inoltre a premiare l'autore del miglior articolo giornalistico pubblicato o radiodiffuso che abbia per argomenti la spiritualità e la solidarietà alpine e l'Ordine del Cardo.

I partecipanti ai concorsi dovranno inviare i lavori in duplice copia, unitamente alla quota di abbonamento in L. 1.000, alla Rassegna «SPIRITUALITA'», Milano (429), Via G. B. Nazzarri, 8 - non oltre il 30 Settembre p. v.

(Per la pittura e la scultura non vi è concorso, perchè la Giuria si riserva di segnalare per l'assegnazione del Diploma Magistrale della «Stella del Cardo» e di Membro di Merito gli artisti che abbiano sempre riguardata la montagna come fonte d'ispirazione).

La proclamazione dei premiati sarà fatta a mezzo stampa dalla Giuria, che è così composta: Gianfranco Campestrini, pittore; Eugenio Fasana, scrittore; Domenico Ferrari, musicista; Ferruccio Lanfranchi, giornalista, Sandro Prada, direttore di «Spiritualità»; Giovanni Tomaselli, scultore.

GOVERNO E MONTAGNA

Concimi Azotati

La Confederazione dei Coltivatori Diretti ha fatto presente al Ministero dell'Industria la forte incidenza dei prezzi dei fertilizzanti sugli alti costi della produzione agricola ed, in particolare, sulla incidenza dei fertilizzanti azotati, i quali, dopo varie alternative, sono attualmente quotati al livello ufficiale stabilito dal CIP.

Da parte della Confederazione è stato fatto presente che l'altalena dei prezzi verificatasi negli ultimi mesi, durante i quali si sono verificate riduzioni di oltre il 40 per cento della quotazione ufficiale, documenta i larghi margini di cui l'industria beneficia sul prezzo dei concimi azotati.

In considerazione di quanto sopra la Confederazione dei Coltivatori Diretti ha fatto presente la necessità di un pronto allineamento dei prezzi dei concimi azotati alla nuova realtà produttiva, posto che l'industria ha dimostrato la possibilità di poter ridurre le quotazioni e concedere concrete riduzioni.

A parere della Confederazione Coltivatori Diretti il prezzo dei concimi dovrebbe, pertanto, essere rivisto e portato alla misura media approssimativa delle quotazioni verificatesi nella trascorsa campagna 1959-1960.

IL MONTANARO

d'Italia

Organo dell'Uncem

è inviato a tutti i

Comuni e gli Enti

aderenti all'Unione

Esce due volte

al mese.

Repressione delle frodi enologiche

Sono in corso presso il Ministero dell'Agricoltura i lavori della Commissione incaricata di predisporre la riforma della legge del '25 concernente tra l'altro, i mezzi di repressione delle frodi nel settore vinicolo ed acetiero.

Lo studio del disegno di legge è da tempo all'esame del Ministero dell'Agricoltura, il quale ha incaricato di predisporre una ristretta commissione formata da eminente tecnici e studiosi dei problemi enologici.

A quanto risulta la stesura del provvedimento è ora a buon punto e dovrebbe venire al più presto definita.

Il provvedimento dovrà servire a rinnovare la legislazione ormai superata in tema di repressione delle frodi nel settore vinicolo, onde adeguare la situazione alle nuove scoperte della tecnica e della chimica.

Oltre tredici milioni di prestiti e mutui agli agricoltori sul " Fondo di Rotazione „

In applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 949, che prevede l'erogazione di prestiti e mutui di favore ai produttori agricoli per l'acquisto di macchine agricole e la costruzione di impianti irrigui ed edifici rurali (Fondo di rotazione), nei primi quattro mesi del corrente anno sono state autorizzate 9.764 operazioni di finanziamento, al tasso del 3 per cento, per un importo complessivo di 13 miliardi e 638 milioni, riguardanti per il 54 per cento il settore della meccanizzazione agricola e per il restante 46 per cento il settore dell'irrigazione e dell'edilizia rurale.

Sensibile sviluppo hanno assunto i finanziamenti a lungo termine destinati alla costruzione d'impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli che, nell'indicato periodo, hanno raggiunto l'importo di un miliardo e 673 milioni, di cui gran parte destinati a stabilimenti consorziali e cooperativi.

La Federconsorzi riduce i tassi di interesse sui prezzi dell'acquisto del bestiame

La Federazione italiana dei Consorzi agrari, allo scopo di offrire ai produttori un credito a tasso agevolato per un sempre maggiore sviluppo dell'attività zootecnica, ha deliberato la riduzione al 6 per cento del tasso di interesse relativo ai prestiti agrari, con durata triennale, per l'acquisto di animali bovini da destinare all'allevamento.

Per l'attività zootecnica i produttori agricoli possono quindi ricorrere, attraverso i Consorzi agrari provinciali, a due forme di finanziamento: prestiti agrari al 6 per cento con durata triennale per acquisto di bestiame da allevamento (per le aziende agricole delle zone montane i Consorzi agrari anticipano ai produttori agricoli il contributo del 35 per cento previsto dalla Legge 25 luglio, n. 991); prestiti agrari di cui alla Legge 8 agosto 1957, N. 777 al tasso del 4 per cento più una commissione fissa annuale dello 0,80 per cento sull'importo iniziale del prestito, per acquisto di animali giovani di razze da carne da destinare all'ingrasso o all'allevamento, in particolare bovini, nonché di mangimi e di attrezzature zootecniche.

Statuto tipo per i concorsi di bonifica montana

E' stato predisposto da parte della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura, uno schema di Statuto tipo per i consorzi di bonifica montana, costituiti o riconosciuti tali a norma della legge 25 luglio 1952, N. 991.

Lo schema prevede norme regolatrici della struttura organizzativa e funzionale dei consorzi di bonifica montana, fermi restando i loro compiti fondamentali relativi alla progettazione, esecuzione ed esercizio delle opere pubbliche di bonifica.

Lo Statuto è conseguenza di una più ampia visione dei compiti di pubblico interesse che i consorzi di bonifica montana, analogamente a quelli di bonifica integrale, sono chiamati ad assolvere nei territori di rispettiva competenza. Con l'occasione il Ministero dell'Agricoltura ha sottolineato che è suo intendimento suggerire la convocazione entro breve termine di nuove elezioni degli organi consortili sulla base delle nuove norme.

I requisiti per la liquidazione delle pensioni ai coltivatori diretti nel 1960

Nel diramare le norme per la liquidazione nel 1960 delle pensioni ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, l'Istituto della Previdenza Sociale ha precisato che detta liquidazione si rende possibile nei confronti di coloro che abbiano compiuto il 65° anno di età nel corso del 1959 e per i quali il requisito di contribuzione venga a perfezionarsi tenendo conto dei contributi riscossi per tale anno. La liquidazione si rende possibile altresì nei confronti di coloro che compiono il 65° anno di età nel corso del 1960 ed, essendo in possesso del requisito dell'anzianità professionale, possano far valere il requisito di 312 contributi giornalieri stabilito per lo stesso anno 1960, in base al computo dei contributi afferenti agli anni 1957-1958-1959.

Le richieste di pensione di coloro che presentino le domande, per la pensione di invalidità, ovvero compiano l'età pensionabile per quelle di vecchiaia, nel corso dell'anno 1960 e che non possano far valere il requisito di contribuzione previsto per tale anno sono da respingere, ha precisato l'INPS, nel caso in cui possa ragionevolmente presumersi che anche tenendo conto dei contributi accreditati per il 1960, gli assicurati non perfezionerebbero comunque il requisito di contribuzione mancante.

Opinioni e proposte sul «Piano Verde»

Un intervento di G. MARIO PIAZZONI

Allo scopo di avviare anche su questo nostro giornale una aperta discussione sul " Piano verde " riportiamo l'intervento critico del dott. Piazzoni nella recente riunione del Consiglio nazionale dell'Uncem. Ogni altro intervento nella discussione sarà da noi gradito ed apprezzato, al fine di raccogliere gli elementi necessari per un esame obbiettivo ed un giudizio sereno sull'importante provvedimento e per essere in grado di suggerire in sede parlamentare gli eventuali emendamenti che risulteranno opportuni nell'interesse dell'agricoltura di montagna.

Tra i molti giudizi letti sulla stampa a proposito del cosidetto «piano verde» ne cito due, fotografici, apparsi sui giornali che si occupano dei problemi delle zone montane. «Gente della montagna» ha pubbilcato una vignetta piuttosto scettica. «Il Montanaro d'Italia», organo ufficiale dell'UNCEM, ha pubblicato la foto di un contadino che riposa accanto al fieno raccolto con la scritta: «la sosta compiaciuta per le buone notizie arrivate quassù da Roma». Cito questi due contrastanti giudizi perchè non condivido ne l'uno ne l'altro. E lo spiego.

Senza avere la pretesa di tracciare brevi e affrettati giudizi, ritengo che accanto alla soddisfazione espressa dal presidente sen. Giraudo, su «Il Montanaro» per l'aumento a 65 miliardi dello stanziamento previsto nel «piano» a favore delle zone montane, sia necessario approfondire l'esame del programma che il governo ha predisposto a favore dell'agricoltura, e che viene presentato come un «piano di sviluppo».

Io non credo che il programma presentate alle Camere possa definirsi un piano» organico di sviluppo della nostra agricoltura. Questo è un elenco, abbastanza lungo, di stanziamenti per i più disparati settori del mondo agricolo. Anche ammettendo che gli interventi finanziari, assommanti a 550 miliardi, possano essere coordinati, negli stessi, non si può riconoscervi un qualsiasi «piano». Perchè del «piano» non ci sono le caratteristiche: non si vede una liena di indirizzo ne uno strumento valido per dare attuazione al piano.

E' il discorso fatto a proposito del «piano Vanoni» che si può ripetere. Senza la collaborazione delle categorie interessate alla preparazione e all'attuazione del «piano» e senza uno strumento politico a disposizione il «piano» non è stato attuato, se non in qualche settore marginale. Un «piano» deve prevedere una autorità politica che abbia i poteri necessari, al centro e in periferia, per darvi attuazione. Un piano» deve comprendere una vera e propria «pianificazione» degli interventi, anche nei settori marginali e interdipendenti al settore della agricoltura, se vogliamo che sia un «piano di sviluppo» organicamente legato alla vita economica nazionale. E il «piano» deve prevedere, infine, la rimozione di determinati ostacoli strutturali che ne impediscono l'attuazione. E' pertanto necessario uno studio approfondito con delle precise previsioni che inquadrino i singoli interventi, coordinati tra loro nel vasto quadro della politica economica nazionale.

Tutto questo alla base della proposta governativa non si vede. Per questo ho detto che non è un «piano», ma una serie di interventi. Tutti questi stanziamenti che impegneranno il bilancio dello Stato per cinque anni, pur consentendo decisivi interventi in taluni settori non consentono di affrontare radicalmente il problema dello sviluppo organico della nostra agricoltura per il suo inserimento nel mercato europeo.

Per questo ritengo che debba prima di tutto porsi attenzione, da parte dei Parlamentari che discuteranno alla Camera le proposte governative, alla impostazione di fondo del piano. Una fugace lettura della relazione che accompagna il «piano», distribuita in questi giorni alla Camera dei Deputati, conferma la mia tesi poichè si preoccupa di affermare... il «carattere organico degli interventi... che risulta dalla entità differenziata degli stanziamenti per i vari settori». Ma questo è troppo poco per affermare che si tratta di «un piano organico per lo sviluppo della agricoltura italiana. Potrà dirsi che è un piano organico per la distribuzione di 550 miliardi!

Inoltre — e questo è veramente un fatto che mi preoccupa — non c'è nessun «orientamento» stabilito dal Piano per lo sviluppo della agricoltura, perchè il Piano dà una indicazione tassativa delle spese distribuite nei cinque anni, mentre demanda al Ministro, anno per anno, di stabilire in quale percentuale, in quale rapporto, con quale criterio distribuire questi fondi. E il Ministro come lo stabilirà? Lo stabilirà sentito il CIR e il Consiglio Superiore dell'Agricoltura, due organismi nei quali dovremmo avere fiducia, perchè i loro compiti istituzionali sono veramente validi a dare un orientamento, ma allo stato delle cose non possiamo essere soddisfatti. Ci vuole altro. Inoltre il Consiglio Superiore dell'Agricoltura potrà — e non dovrà — avvalersi a sua volta del parere di Commissioni consultive nominate dai capi degli Ispettorati regionali e provinciali della agricoltura. E' veramente strano questo metodo di applicazione concreta del cosidetto «Piano». (Vedi l'art. 3 della proposta di Legge).

I «piani di sviluppo» — ed è dimostrato anche dalle nazioni di recente esperienza di programmazione di piani — non possono essere diretti soltanto da un'autorità centrale o centralizzata; i «piani di sviluppo» per essere validi devono essere strutturati attraverso la collaborazione di tutti gli enti locali. Quindi le provincie e i Consigli di Valle, ad esempio, devono — non possono — essere gli strumenti per l'attuazione di questo piano di sviluppo, altrimenti non se ne farà niente.

Se invece di organi politici responsabili, ci sono dei burocrati e ci sono i poteri veramente troppo discrezionali del Ministro, io non credo che questo «piano» raggiungerà dei risultati positivi.

Per finire desidero fare quattro osservazioni, fermo restando che ci sono — ho già detto prima — degli aspetti veramente positivi circa l'entità di alcuni stanziamenti. Se però non si trova la forma più organica per l'attuazione del Piano, penso che questi aspetti positivi verranno notevolmente diminuiti.

Prima di tutto l'impedimento reale alla modifica delle strutture della nostra agricoltura è proprio dato — e l'ha dimostrato in questi giorni l'On. Segni — dalla scomparsa del Piano, varato dal Consiglio dei Ministri, di quel famoso articolo che rendeva obbligatori gli interventi di miglioramento fondiario, pena la espropriazione dei terreni. Questo articolo, che era contenuto anche in una proposta di legge del precedente Governo Fanfani, è sparito e il Presidente designato, On.le Segni, ha detto l'altro giorno che fa parte delle richieste che bisognerà mettere nel nuovo Governo.

Secondo: il problema della collina. Io sono preoccupato della inflazione; abbiamo una recentissima esperienza della inflazione a proposito delle zone depresse per il famoso art. 8 circa le esenzioni fiscali. La collina deve essere chiaramente identificata.

Terzo: per quanto riguarda gli stanziamenti, desidero soltanto fare un confronto a modo di esempio. Sono previsti 30 miliardi per le case rurali nel quinquennio e 20 miliardi per la irrigazione. Ora, è evidente che è sbagliato questo rapporto di proporzione negli stanziamenti. Gli investimenti per le case rurali normalmente — ed è notorio — sono degli investimenti a bassissima produttività, a bassissimo reddito e quindi poco incitanti. Gli investimenti invece per impianti di irrigazione sono essenziali per la trasformazione agraria; quindi non è possibile prevedere un rapporto di questa natura, anche se è vero, quanto diceva prima il collega Sclavi, che con 30 miliardi per le case faremo ben poco. Però io affermo che 20 miliardi per l'irrigazione sono un pugno in un occhio; non è assolutamente possibile concepire un piano di sviluppo di questa natura, quando poi abbiamo 10 miliardi per la assistenza tecnica e 40 miliardi per il settore zootecnico: fanno settanta miliardi. 70 miliardi per i settori che più volte, a gran voce, abbiamo sentito definire essenziali per lo sviluppo della agricoltura italiana. Settanta miliardi su 550 sono assolutamente insufficienti ad affrontare questi settori che noi tutti riteniamo di priorità assoluta per la trasformazione della nostra agricoltura.

E' chiaro che dopo il primo anno ci si accorgerà, dato che non si è potuto o non si è voluto farlo prima, che questi stanziamenti saranno assolutamente inadatti e si dovranno modificare. Tanto vale, allora, che il piano preveda 550 miliardi di spesa, ma se non vogliamo fare un piano quinquennale e impegnarci a realizzarlo si demandi anno per anno la fissazione dell'ammontare dei singoli interventi al Ministro dando la giusta partecipazione agli Enti locali e alle categorie interessate — insieme coi funzionari ministeriali — nell'accertamento dei settori di investimento. Perchè è chiaro che se si vorrà impostare concretamente questo piano dimostreremo che per i settori che ho citato, non con 70 miliardi ma con 300 miliardi occorrerà intervenire trascurando altri settori marginali, quali la piccola proprietà contadina, gli Enti di riforma e la Cassa del Mezzogiorno per i quali si potrà servirsi delle leggi ordinarie, con aumento di stanziamenti.

Infine, per quanto riguarda i Consorzi di bonifica, io sono contrario alla delega al Governo in materia di regolamentazione dei Consorzi perchè il Parlamento anche recentemente ha discusso alcuni progetti di legge in questa materia. E' vero che il problema non è soltanto quello del voto plurimo e del voto singolo, che il senatore Spezzano aveva sostenuto in quela sede, che trova moltissimi tra di noi consenzienti, ma il problema è molto più vasto. Bisogna rivedere tutti i Consorzi di bonifica i quali non possono andare avanti in altissima percentuale, come oggi avviene, con dei Commissari governativi, ma devono avere gli strumenti elettivi. Io credo che il Parlamento, sia pure sulla base di un progetto governativo — che speriamo il Governo possa presentare — potrebbe approvare e definire una volta per tutte il problema, salvo che non si voglia fare dei Consorzi di bonifica un problema simile alla «giusta causa» della riforma agraria con tutti i «tiramolla» che la hanno caratterizzata per parecchi anni e con i risultati purtroppo poco positivi che abbiamo avuto.

Ritengo che la nostra Commissione tecnico-legislativa, esaminando il progettato intervento quinquennale a favore dell'Agricoltura possa tenere conto delle osservazioni che ho formulato e condivido la mia preoccupazione di rendere veramente partecipi tutti gli Enti locali alla programmazione dell'intervento statale a favore dello sviluppo dell'agricoltura per dare alla stessa programmazione il carattere di «piano di sviluppo» e non di «provvidenza governativa».

GIUSEPPE M. PIAZZONI

" Notiziario A.N.C.I. „

E' uscito il numero di maggio del «Notiziario ANCI», bollettino mensile dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani.

Il numero contiene un breve resoconto del recente Convegno di Assessori Municipali sul tema: «Sport e Comune», una interessante nota sulla Attività della Associazione e le consuete rubriche: «Giurisprudenza», «Selezione legislativa», «Circolari iMnisteriali», «Osservatorio Parlamentare», «Quesiti», «Selezione Minima».

LA MONTAGNA EMILIANO ROMAGNOLA NUOVAMENTE SCONVOLTA IN APRILE

Le avversità atmosferiche verificatesi attorno alla metà di aprile, ripropongono con drammatica evidenza all'ordine del giorno il problema del riassetto idrogeologico della montagna emiliano-romagnola.

Bisogna quindi riprendere il discorso già iniziato su « Il Montanaro » un paio di mesi fa — dopo il maltempo del novembre-dicembre scorsi — e, soprattutto, prendere iniziative urgenti per almeno riparare i danni più gravi e che comportano disagi indicibili alle popolazioni. Danni e disagi non facilmente immaginabili da clmente immaginabili da parte di notevoli strati dell'opinione pubblica che in montagna non vive.

Le conseguenze del maltempo avutesi nei mesi di novembre e dicembre (i cui danni, anche per quelli più appariscenti e per riparare i quali non occorrevano certo somme favolose, non sono stati che in minima parte riparati), si sono ripetuti ed aggravati a seguito delle metà di aprile, piogge peraltro non eccezionali, la qualcosa conferma quanto sia grave il dissesto idrogeologico del nostro Appennino. I movimenti franosi sono stati più imponenti, più numerosi, più gravidi di deleterie conseguenze.

Non vale, credo, un'elencazione già fatta e che è di largo dominio pubblico anche per il fatto che le conseguenze che si sono avute in pianura (allagamento di migliaia di ettari in quattro provincie), per l'interruzione persino di strade statali quali SS. n. 64 (Porrettana, la SS. n. 12 Abetone-Brennero); la SS. n. 63 (del Cerreto) ed anche la Via Emilia e di strade provinciali di fondo valle, transappenniniche e di collegamento tra valle e valle, tutte di notevole traffico ed importanza, hanno interessato vaste zone e interrotti i traffici di interesse interregionale e nazionale.

Come sempre, in questi drammatici eventi, i più sensibili e pronti si sono dimostrati gli Ammnstratori degli Enti locali i qual sono intervenuti oltre i limiti delle loro possibilità pur di alleviare i disagi delle popolazioni. Sono i sinistrati da albergare; le strade da aprire per mantenere i collegamenti tra centro e centro e per assicurare alla bene e meglio i servizi pubblici; il rifornimento dell'acqua potabile venuta a mancare per la rottura delle tubazioni degli acquedotti; ecc. I danni alle colture, al patrimonio zootecnico, agli immobili (case, stalle, ecc. sono enormi e disastrosi per le piccole e medie proprietà terriere di montagna. Gli interventi governativi sono insufficienti ed alla mancanza di fondi non può certo sopperire la buona volontà dei funzionari degli organi ministeriali decentrati. E' scarsamente operante la legge sul « pronto intervento » (legge 12-4-1948 n. 1010) e quella recente sulle alluvioni (legge 28-1-1960 n. 31) avrebbe già tutti i fondi impegnati, anche quelli stanziati nei bilanci dello Stato del 1960-'61 e 1961-'62! A questa legge inoltre ci si può richiamare solo per i danni verificantisi fino al 10 dicembre scorso.

E per quelli venuti dopo? L'iniziativa degli Enti locali non si è limitata alla affannosa ricerca di fondi reperiti un po' ovunque, spesso col risultato di trasferire somme da opere già programmate ed altrettanto importanti, per il « tamponamento » delle situazioni assolutamente indifferibili. (Si tratta normalmente della riapertura di poche strade tra le più importanti, talchè, ad oggi, vi sono centri di villeggiatura completamente isolati che paventano la perdita secca di un'annata di introiti provenienti appunto dall'afflusso del turismo sia stagionale che domenicale).

L'iniziativa degli Enti locali, abbiamo scritto, ha puntato decisamente a soluzioni più radicali. Attraverso la costituzione di Comitati di emergenza su scala di vallata e provinciali, tutte le autorità governative sono state investiste della grave situazione; i parlamentari della regione sono stati convocati ed è stata presa l'iniziativa di presentare uno « Schema di progetto di legge per provvidenze in favore delle zone colpite dalle alluvioni verificatesi nella regione Emilia-Romagna e nel territorio della provincia di Mantova in destra del Pc, dal 10 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 ».

Lo « Schema » del progetto è stato elaborato a cura dell'Unione Regionale delle Provincie Emiliano - Romagnole, « schema » già presentato ai parlamentari della regione e che servirà di base, in sede opportuna, per la stesura definitiva del documento da presentare al Parlamento. La decisione ha trovato l'adesione di parlamentari dei Partiti D.C., P.S.I., P.C.I., P.S.D.I., P.L.I. e P.R.I. Una prima importante conseguenza è la presentazione di una interpellanza presentata dai deputati emiliani dei partiti suaccennati (escluso il P.L.I.) nella quale si chiede al Governo lo stanziamento di fondi a favore dei danneggiati; l'esenzione, dei colpiti, dalle imposte e supercontribuzioni di ogni genere con integrazione dei bilanci comunali e provinciali delle minori entrate e stanziamenti adeguati per il ripristino delle opere pubbliche (strade, acquedotti, edificini pubblici, fognature, ecc.).

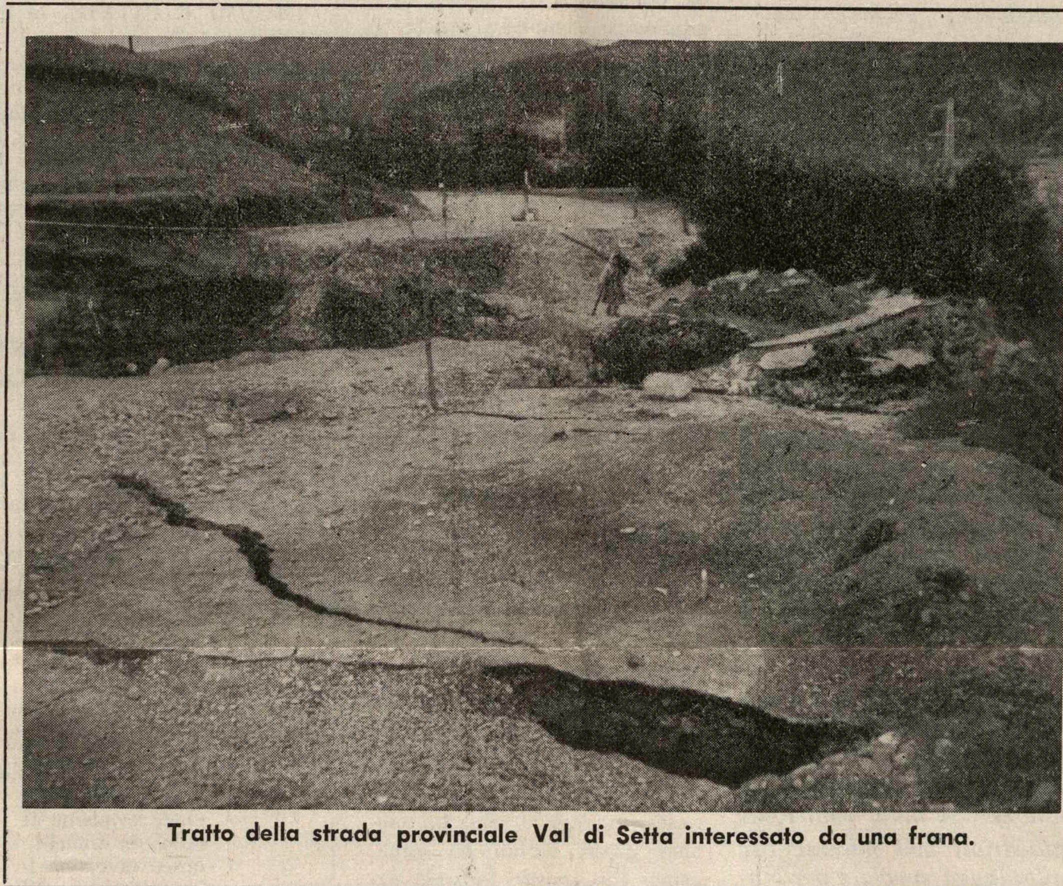
L'iniziativa dell'elaborazione di uno schema di progetto di legge è, assieme alle altre, di grande significato e rilievo. Essa attesta la sensibilità e, modestia a parte, la capacità degli amministratori di Enti locali di affrontare i problemi delle popolazioni con una visione ampia, razionale e concreta.

Quale *iter* dovrà seguire questo « schema di progetto di legge » per arrivare in porto, non è ora agevole prevedere. Certo si è che se l'ordinamento dello Stato fosse stato attuato secondo i principii della Costituzione, e cioè fosse funzionante l'Ente Regione, si potrebbero avere prospettive più « ravvicinate » per quanto riguarda l'*iter* della procedura legislativa.

Voglio concludere queste note richiamando l'attenzione tanto della Giunta e del Consiglio nazionale dell'U. N.C.E.M., quanto della Giunta regionale perchè prendano energica posizione in ordine alle iniziative in corso per la montagna emiliano-romagnola, anche ai fini di riporre con più forza il problema della montagna nel suo complesso, come del resto è sottolineato nella interpellanza surricordata quando si afferma che il problema venga organicamente affrontato sotto lo aspetto tecnico e finanziario per evitare il ripetersi di tali calamità che stroncano l'economia di zone naturalmente produttive e inducono le popolazioni all'esodo ».

Sono richieste ed impostazioni da tempo sostenute dal nostro U.N.C.E.M. e che riecheggiano in un recente articolo del Segretario Generale dott. Pezza, laddove chiede di « semplificare. coordinare, unificare » la farraginosa legislazione in vigore avendo presenti i principii della Costituzione (« La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane » — art. 44 della Costituzione) e l'obiettivo di « provvedere al miglioramento economico e sociale della montagna, intesa come ambiente di vita per i montanari ».

EZIO ZANELLI



Tratto della strada provinciale Val di Setta interessato da una frana.

Riunite le Camere di Commercio dell'Arco Alpino

Mercoledì 4 maggio si sono riuniti presso la Camera di Commercio di Trento Direttori e Funzionari delle 20 Camere di Commercio dell'Arco Alpino.

Come noto, a seguito delle indicazioni emerse dal Convegno svoltosi a Trento nel novembre scorso e concretate successivamente nella riunione di Belgirate, le Camere di Commercio stanno predisponendo il materiale per la elaborazione del piano di sviluppo dell'economia della regione alpina.

La riunione in parola ha avuto lo scopo di fare il punto sul lavoro fin qui svolto, confrontando dati e notizie, al fine di dare un indirizzo unitario sia alla raccolta che alla elaborazione degli stessi.

Dell'incontro rivelatosi assai utile, è emersa la unanime decisione di intensificare il lavoro al massimo, così da poter presentare al più presto in sede competente le richieste di tutte le 20 provincie facenti parte dell'arco alpino per uno sviluppo delle rispettive economie.

Un altro incontro dei Direttori delle venti Camere di Commercio interessate è previsto per il mese di giugno.

A BOLOGNA

137°-Anno dell'Accademia Nazionale dell'Agricoltura

L'accademia Nazionale di Agricoltura, con sede a Bologna, si appresta a celebrare il suo 137.mo anno di vita (che è anche la data della sua elevazione ad Accademia Nazionale) organizzando un Convegno sugli aspetti zootecnici della Riconversione agricola: problema che costituisce veramente una questione di fondo per l'agricoltura del nostro Paese, dato che sotto il suo profilo, i nostri piani colturali ed i nostri ordinamenti aziendali dovranno sottostare, in un breve volger di tempo, ad una profonda rivoluzione, da cui dipenderà l'avvenire dell'economia agricola nazionale.

L'Accademia Nazionale di Agricoltura, organizzando questo Convegno intende — appunto — di portare un contributo alla riuscita di questo processo di trasformazione economica-agraria e ciò, illustrando e sottolineando la parte che spetta alla zootecnia nelle sue varie manifestazioni della produzione della carne, del latte, della ovicoltura, delle zoocolture, ecc..

Dal punto di vista agronomico saranno esaminate le vie dell'adeguamento qualitativo e quantitativo delle colture, con speciale riguardo alla produzione delle foraggere ad alto rendimento; mentre il settore economico del Convegno rivolgerà la sua attenzione segnatamente ai problemi della distribuzione, di cui è preminente l'incidenza sulla riuscita delle auspicate realizzazioni zootecniche.

Il Convegno si svolgerà a Bologna il 28-29 maggio p.v. nella sala dello *Stabat Mater* all'Archiginnasio. Esso sarà aperto da una relazione del Prof. M. Bandini, Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, a cui seguirà la presentazione delle relazioni sui temi principali, fatta dal Prof. Antonietti e Falaschini dell'Università di Bologna e dal Prof. Baldoni dell'Università di Padova. Alla preparazione delle relazioni medesime hanno partecipato i più illustri ed autorevoli specialisti, fra cui sono da ricordare i Porff. Tito Manlio Bettini, Attilio Bosticco, Prospero Masoero, Giuseppe Orlando, Giuseppe Piana, Angelo Salerno, Nicola Tortorelli, ecc..

Sono annunciate anche numerose comunicazioni sugli argomenti principali e su altri secondari, sempre comunque strettamente inerenti al problema della riconversione agricola attraverso le realizzazioni zootecniche.

Il discorso di chiusura sarà tenuto dal Prof. Sen. Medici, Presidente dell'Accademia Nazionale.

Su questo Convegno sta richiamandosi l'attenzione di tutto l'ambiente agricolo italiano che, dalle discussioni e dai voti finali di esso, conta di ricevere quelle chiare indicazioni di cui oggi abbisogna e della cui validità sono garanzia la competenza e l'autorità dei relatori, oltre alla serietà dell'Istituto che patrocina il Convegno.

Vetrina

La immensa bibliografia romana si è arricchita in questi giorni di un prezioso libro del noto giornalista Lamberto De Camillis. Non è cosa facile scrivere qualche cosa di « nuovo » sulle antichità sacre di Roma, poichè in proposito le parole più dotte e definitive le hanno scritte autori di vasta dottrina e di fama mondiale, le hanno scritte tanto per fare solo pochi nomi Armellini (Le Chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI), Hartman Grisar (Ecclesia orans), e, più vicino a noi nel tempo, il compianto Card. Schuster (Liber sacramentorum) e una infinita schiera di valorosi che hanno fatto « parlare » le vetuste pietre dell'Urbe. Eppure il De Camillis ha trovato qualche cosa di nuovo, ha inventato uno stile nuovo per far « raccontare » alle pregevoli Chiese dell'Alma Mater la loro storia d'arte e di pietà.

Il suo libro « QUARESIMA ROMANA » uscito in questi giorni dall'Editore Coletti, con la collaborazione dell'E.P.T. di Roma e prefazione del Card. Micara e di Ceccarius, è effettivamente una sorprendente « guida » delle più illustri ed antiche Chiese di Roma (quelle appunto nelle quali si perpetuano i sacri riti « quaresimali », instaurati, come è noto sin dal VI secolo da San Gregorio Magno) è una guida dicevamo destinata a tutti coloro che non possono rimanere freddi ed indifferenti davanti alle più alte glorie di Roma cristiana: i suoi martiri. Il fascino delle Chiese di Roma, è racchiuso in questo prezioso libro con tale fluidità di stile e pregio di illustrazioni che solo un innamorato della sua Città come il De Camillis ha saputo riprodurre.

Si tratta di un libro di mistica poesia che nella descrizione stessa dei tesori delle Chiese romane trova il modo di introdurre in un mondo di sublime rapimento anche il visitatore più superficiale e che ha l'animo disposto a « vedere » tutt'altri aspetti, più o meno dolci della poliedrica vita romana. Non è un pregio da poco far parlare le opere di arte all'intimo del visitatore; il linguaggio non rimane quindi freddamente storico o artistico ma depone nell'intimo salutari considerazioni.

A. S.

QUARESIMA ROMANA - edita da Coletti - Roma - Lire 1.000.

NOTIZIARIO AMMINISTRATIVO

Vaccinazione antipolio

Con un'apposita circolare trasmessa a tutti i medici provinciali, il Senatore Giardina Ministro della Sanità ha segnalato l'opportunità di procedere alla vaccinazione antipoliomelitica dei bambini e del completamento del ciclo immunizzante. Il Ministro ha fatto presente che con l'approssimarsi della stagione di maggiore incidenza della poliomielite, è assolutamente indispensabile esercitare il più vigile e continuativo controllo affinchè i servizi di vaccinazione procedano con la massima attenzione. E' noto infatti, che il morbo si presenta generalmente con gravi manifestazioni nei mesi più caldi dell'anno dando la necessità di procedere nella pratica immunizzante. La circolare ministeriale ricorda inoltre che la malattia si presenta con maggiore frequenza nel primo e nel secondo anno di vita del bambino e che, di conseguenza, è indispensabile che il trattamento di immunizzazione abbia inizio il più precocemente possibile. La circolare raccomanda ai medici provinciali di svolgere tutta la azione che sembrerà loro opportuna perchè i cicli di vaccinazione vengano completati. Circa l'iniezione di richiamo, e cioè la quarta iniezione, la circolare, in conformità del parere espresso dal consiglio superiore di sanità, ricorda che questa deve essere eseguita preferibilmente ad un anno di distanza dal completamento del ciclo primario, e ciò allo scopo di prolungare nel tempo e rafforzare la protezione conseguita. Quindi l'esecuzione di tale inizione deve essere compresa nel programma di vaccinazione in corso. Nella circolare infine, rilevando che durante i periodi di favorevole andamento della malattia vi è la tendenza a disertare la vaccinazione, si raccomanda ai medici provinciali di intervenire con tutti i mezzi propagandistici possibili per prospettare i rischi di una mancata pratica vaccinazione.

Come è noto, la vaccinazione è gratuita per tutti i bambini sino a dodici anni, e d'altra parte, il costo del vaccino antipolio è oggi del tutto accessibile dopo le diminuizioni del prezzo disposte a suo tempo dall'attuale Ministro Giardina.

Provvedimenti di copertura del disavanzo dei Comuni

Una circolare del Ministero dell'Interno lamenta che numerose amministrazioni comunali, in sede di deliberazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1959, si sono allontanate dalla linea seguira negli esercizi precedenti — ispirati ad un criterio di severità nella valutazione del fabbisogno delle spese ricorrenti — prevedendo l'assunzione di mutui per la copertura del disavanzo economico in misura notevolmente superiore a quella dei precedenti esercizi. Da una analisi approfondita delle cause, la Commissione per la finanza locale ha tratto il convincimento che l'aumento del disavanzo economico sia da attribuire — oltre che a ragioni obiettive, ravvisabili principalmente nell'espansione delle spese per l'ammortamento dei mutui ed il trattamento economico del personale — anche ad una inesatta valutazione delle prospettive di intervento statale a favore dei Comuni deficitari, per quanto concerne l'estinsione dei mutui assunti dai Comuni per la copertura dei disavanzi economici.

Al fine di evitare che tali errori di prospettiva si ripetano e si aggravino per l'anno in corso, con le ovvie conseguenze di appesantimento ed irrigidimento della finanza comunale anche per gli esercizi futuri, la circolare richiama i Prefetti e le Giunte Provinciali Amministrative sulla esatta portata della norma contenuta nel disegno di legge sul riequilibrio dei bilanci comunali e provinciali, approvato dal Senato nello scorso gennaio ed attualmente all'esame della Camera. La disposizione di cui trattasi limita infatti, l'intervento dello Stato ai soli mutui autorizzati a pareggio dei bilanci dei Comuni non capiluogo, relativi agli esercizi 1958 e precedenti. Si invitano pertanto gli organi di controllo ad approfondire l'analisi dell'eventuale aumento del disavanzo, in sede di esame dei bilanci per l'esercizio corrente, specialmente quando esso venga coperto col ricorso al credito. Ciò al fine di ridimensionare la spesa ed eliminare ogni incremento che non sia giustificato ad un effettiva e comprovata esigenza di funzionamento dei servizi pubblici.

Emendamenti al decreto sulla distillazione

Nell'approvare la conversione in legge del D.L. 28 aprile 1960, numero 342, recante agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 103 del 28 aprile 1960, il Senato ha introdotto alcuni importanti emendamenti che renderanno più operante il provvedimento. Anzitutto il termine del 30 giugno, di cui agli art. 1 e 2, è stato prorogato al 15 luglio. Il termine del 1° giugno di cui all'art. 3 è stato prorogato al 15 giugno e quello del 1° luglio (artt. 4, 5, 6) al 16 luglio.

Inoltre si è introdotto un articolo aggiuntivo del seguente tenore: « Qualora particolari esigenze lo richiedano, il Ministro della Agricoltura e Foreste con proprio decreto — può disporre che gli acquisti di cui ai precedenti artt. 3 e 6 siano effettuati per il tramite di Enti e di Associazioni agricole all'uopo indicati. Qualora il produttore viticultore provi nei modi di legge anche contro le risultanze scritte, che il prezzo ricevuto dalla vendita del vino destinato alla distillazione secondo la presente legge è stato inferiore a quello stabilito dalla legge stessa, e che, ciononostante il distillatore abbia ottenuto gli abbuoni di cui agli articoli precedenti avrà diritto ad ottenere la differenza del prezzo, salvo le sanzioni fiscali ». I suddetti emendamenti erano stati vivacemente sollecitati dalle categorie interessate e il sottosegretario alle Finanze On. Troisi si è molto adoperato per sostenerli, in collaborazione con il Ministro Sen. Trabucchi, il sottosegretario Sen. Piola, ed i senatori pugliesi.

Nuovi progetti della Cassa per il Mezzogiorno

Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella seduta del 18 *maggio ultimo scorso ha approvato, in esecuzione del piano quindicennale e nel quadro del programma annuale del* 1960: *nuovi progetti di opere per l'importo complessivo di lire* 9 *miliardi* 523 *milioni* 478 *mila, così suddivisi per settore di intervento*: *viabilità ordinaria, turistica e di bonifica lire* 1 *miliardo* 692 *milioni* 161 *mila lire; acquedotti lire* 971 *milioni* 970 *mila; credito alberghiero* 22 *milioni; asili infantili e opere turistiche* 91 *milioni* 684 *mila; contributi industriali* 599 *milioni* 767 *mila; legge speciale per Napoli* 4 *miliardi* 378 *milioni* 746 *mila; legge speciale per la Calabria* 506 *milioni* 877 *mila.*

I problemi discussi al Consiglio della Valle Seriana

Il Consiglio della Valle Seriana si è riunito nel Salone del Consiglio del Comune di Vertova per discutere i seguenti oggetti all'ordine del giorno:

Richiesta di contributi, strada provinciale della Valle Seriana, proposta di una scuola professionale a Clusone, consorzio per il trasporto degli studenti, autolinee per la Valle Bondione, manutenzione della strada di Senda, strettoia nei pressi dello stabilimento Festi Rasini, problema del traforo della Presolana (Scanapà), coordinazione dei piani regolatori e di fabbricazione, problema dei comprensori montani, licenze per esercizi pubblici, sovvenzioni alle seggiovie, turismo, cure marine ai bambini bisognosi.

Erano presenti oltre al Presidente avv. Pellegrini, il dott. ing. Giov. Battista Regalia per il Comune di Castione della Presolana, il dott. ing. Aimone Tonoli per il comune di Rovetta, il maestro Camillo Guerinoni per il Comune di Gorno, il cav. Lino Bonomi per il Comune di Gazzaniga, il dott. Mario Bertocchi per il Comune di Vertova, il cav. Giulio Mosconi per il Comune di Gandino, il dott. Angelo Perani per il Comune di Casnigo ed il dott. prof. Luigi Goisis per il Comune di Albino.

Nota economica

Il montanaro al mercato

Il mercato dei prodotti agricoli e forestali ha segnato, nel mese di maggio, un andamento contrastante nel settore cerealicolo e in quello del bestiame da macello. Negli altri settori non si sono registrate particolarità di rilievo. Riassumiamo, comunque, gli aspetti e le tendenze dominanti.

Fra i cereali, il frumento tenero, ancora tenero, ancora sorretto da un'attiva domanda, ha mantenuto un compirtamento sostenuto. Gli conferisce questa fisionomia non solo l'ormai scarsa rimanenza di prodotto del vecchio raccolto, ma anche la non favorevole prospettiva sulla nuova produzione, d'imminente inizio nelle zone meridionali. Per i cereali minori, viceversa, ha prevalso una tendenza debole, con prezzi in leggera flessione causa la diminuita domanda riscontratasi per tutti i tipi, gronoturco compreso. Anche i sottoprodotti della macinazione dei cereali, sono stati poco richiesti e ciò in relazione alle larghe possibilità di foraggio di cui attualmente dispongono le aziende agrarie.

Nel comparto dei legumi secchi la richiesta è stata molto debole in relazione ad una rafezione stagionale dei consumi. Le quotazioni si sono pertanto indebolite, fatta eccezione per i fagioli che hanno mantenuto per tutti i tipi tendenza stazionaria.

Sui mercati ortofrutticoli, le contrattazioni sono state ovunque molto attive. In ripresa le esportazioni di mele specialmente verso la Germania, ma con ricavi inferiori a quelli previsti per questo periodo, data la sempre abbondante offerta. Sostenuto il prezzo delle pere, le cui disponibilità appaiono però molto limitate. La frutta fresca, fra cui le ciliegie, quotano prezzi elevati ed unitamente alle fragole formano oggetto di una buona corrente di esportazione e di un rapido assorbimento sui mercati interni.

Fra la frutta secca, è segnalata una lieve cedenza per le mandorle; stazionari i prezzi delle nocciole.

Anche per gli ortaggi, l'assorbimento appare discretamente attivo sia all'interno che allo estero, specialmente per le produzioni precoci primaverili, quali il pomodoro, i fagiolini e le zucchine, vendute a prezzi soddisfacenti per i produttori.

I mercati vinicoli, hanno registrato nella seconda quindicina del mese una certa ripresa e buone prospettive, come diretta conseguenza dell'emanazione del noto provvedimento sulla distillazione agevolata, nonchè sulla recente riduzione apportata all'imposta di consumo. D'altra parte anche la richiesta, sollecitata dalle graduali crescenti disponibilità di reddito della popolazione, tende ad espandersi equilibrando opportunamente l'offerta.

Il settore zootecnico ha manifestato in genere un andamento normale per quanto riguarda i bovini da macello, scambiati ovunque su basi stazionarie di prezzo per i capi adulti e sensibilmente rivalutate per i vitelloni ed i vitelli; questa favorevole intonazione va in una buona parte attribuita alle larghe disponibilità foraggere del momento, che consente di graduare le vendite, nonchè al contrapposto tiraggio del consumo, in sensibile aumento.

Nettamente regressiva è risultata invece la situazione del settore suinicolo, in modo particolare per i capi grassi le cui abbondanti disponibilità, specie nelle zone emiliane, hanno creato per i suinicoltori gravi problemi di collocamento; in proposito, le categorie dei produttori hanno auspicato che l'importazione di suini e delle carni suine dell'estero sia meglio regolata: che siano ridotte le imposte di consumo e l'imposta generale sull'entrata che pesano eccessivamente sulla carne destinata al consumo; che siano ridotti i costi di allevamento mediante l'abolizione della tassa sul bestiame per tutti i coltivatori diretti, mezzadri e cooperative agricole.

Verso gli ultimi giorni del mese in esame, è affiorata comunque una leggera ripresa, che ha confortato le speranze dei suinicoltori. Intanto è proseguito attivissimo da prate del Ministero dell'agricoltura l'interessamento rivolto a superare la crisi attraverso una serie di coordinati interventi diretti soprattutto a smaltire le eccedenze formatesi a seguito di una incontrollata espansione degli allevamenti.

Normale la situazione negli altri settori carnei: equino, ovino e pollame, con particolare attività per quest'ultimo.

Fra i prodotti lattiero-caseari, il burro ha segnato oscillazioni di prezzo, prevalentemente orientati verso la diminuizione. Buona, in contrapposto, l'intonazione dei formaggi, specie di quelli freschi e del parmigiano, il quale ha segnato specialmente sui mercati dell'Emilia e per prodotto classico una sensibile rivalutazione di prezzo.

Il mercato del legname da opera è stato piuttosto attivo con quotazioni tendenti al rialzo, ad eccezione che in provincia di Belluno dove il listino dei prezzi non ha segnato variazioni apprezzabili rispetto al precedente mese. La tendenza generale, comunque, è caratterizzata da una attività regolare e quote ferme senza previsioni di mutamenti di un certo rilievo.

Fra i principali prodotti di normale acquisto da parte degli agricoltori, vanno segnalate le recenti diminuizioni apportate in sede competente al prezzo del gasolio per uso agricolo — ridotto da 30 a 28 lire il litro — e al prezzo delle scorie Tho mas, per le quali il ribasso è di 50 lire il quintale. Inoltre è in avanzato studio un progetto di riduzione ai prezzi degli altri concimi chimici, progetto che si prevede di attuare a decorrere dal 1° luglio p. v.

PREZZI DI MERCATO

CEREALI E SOTTOPRODOTTI DELLA LORO LAVORAZIONE, in lire per q.le:	
Firenze: frumento tenero	7.000-7.100
Avellino: avena nazionale	4.900-5.100
segale	4.500-4.600
orzo vestito	5.000-5.200
Treviso: granoturco marano	4.950-5.050
ibrido americano	3.800-3.900
Siena: crusca	3.800-4.000
cruschello	4.200-4.400
LEGUMI E PATATE, in lire per quintale:	
Siena: favetta	5.800-6.000
Aquila: lenticchie	17.000-18.500
ceci	11.0000-12.000
fagioli bianchi comuni	13.000-13.500
Udine: patate comune a pasta bianca	2.200-2.400
Trento: patate comuni tonde	2.200-2.400
patate comuni lunghe	3.000-3.400
FRUTTA FRESCA E SECCA, in lire per chilo:	
Trento: mele scelte	100-120
mele comuni	60-70
Avellino: nocciole tonde in guscio S. Giovanni	255-260
nocciole sgusciate	550-585
Catania: mandorle sgusciate	550-560
PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DEL LATTE, in lire per chilo:	
Vicenza: burro di affioramento	660-670
formaggio Asiago estivo 1959	650-680
formaggio Asiago invernale 1958-59	670-700
Roma: formaggio pecorino stagionato	850-870
ricotta	250-260
BESTIAME DA MACELLO, in lire per chilo p.v.:	
Siena: vacche da rimonta	260-290
vitelloni	380-430
Treviso: vitelli lattanti	565-585
Cremona: suini grassi	260-270
lattonzoli	390-410
magroni	330-350
LEGNAME DA OPERA, in lire per metro cubo:	
Belluno: abete tombante	31-36.000
abete tavolame I	46-4.915
abete tavolame II	4.050-4.450
larice in tronchi	18.500-23.000
larice tavolame I	47.500-52.500
larice tavolame II	42.000-45.500
Pino silvestre in tronchi	8.000-13.000
Noce in tronchi (al quintale)	2.000

Nuovi interventi della federazione apicoltori per sospendere la importazione di miele

La Federazione apicoltori italiani è nuovamente intervenuta presso gli organi ministeriali competenti per far presente la fase depressiva in atto delle quotazioni del prodotto nazionale, fase depressiva in atto delle quotazioni del prodotto nazionale, che giace invenduto per buona parte fin dalla campagna del 1958.

A parere della Federazione Apicoltori sarebbe opportuno che venisse raccomandato alle industrie nazionali di acquistare il prodotto italiano, che è repebile in partite anche rilevanti presso i Consorzi Apistici.

Secondo gli ultimi dati resi noti, al 30 settembre scorso, risultavano importati in complesso oltre 7 mila q.li di miele per un importo di circa 100 milioni e 420 q.li di cera per oltre 33 milioni e mezzo di lire. Di contro tanto l'esportazione del miele, quanto quella della cera sono risultate nello stesso periodo irrisorie.

A CESCO TOMASELLI il premio la montagna italiana

Il premio di un milione di lire, messo in palio dal Circolo artistico di Cortina d'Ampezzo con il concorso giornalistico « La Montagna italiana » è stato assegnato al giornalista Cesco Tomaselli.

La giuria, composta dai giornalisti Max Bergere, Gino Damerini, Alfonso Vittorio Giardini, Alfredo Signoretti, Josef Schmit Von Vorst, Henry Thody dopo aver commemorato il suo componente Orio Vergani, si è dichiarata particolarmente lieta che il giudizio abbia premiato un giornalista, il quale, da lunghissimi anni, ha dedicato alla montagna italiana molti dei suoi scritti migliori.

DIRETTORE
GIOVANNI GIRAUDO

REDATTORE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLI

Autorizzazione Tribunale di Roma N. 6096

Tip. Italstampa, largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766